

## *Censimenti romani e demografia: ritorno alle fonti*

La cifra di 4.063.000 *civium capita* registrata dal censimento del 28 a.C.<sup>1</sup> costituisce un nodo interpretativo cruciale nel moderno dibattito sulla demografia del mondo romano, per l'evidente impossibilità di conciliare tale elevatissimo totale con quelli, di ordine assai inferiore, restituiti dai censimenti effettuati nel corso dell'età repubblicana<sup>2</sup> (fig. 1), l'ultimo dei quali nel 69 a.C. aveva dato come risultato 910.000 *civium capita*: a raffrontare in termini banalmente matematici le due cifre, saremmo infatti portati a credere che la popolazione romana sia più che quadruplicata nell'arco di appena un quarantennio, prospettando un tasso di crescita semplicemente inaccettabile in termini statistici.

Non è possibile, in questa sede, ripercorrere le tappe del lungo ed acceso dibattito su tale questione<sup>3</sup>, che negli ultimi decenni ha visto il definitivo consolidarsi di due distinte scuole di pensiero – è ormai nell'uso denominarle *low count* e *high count* – la cui contrapposizione discende in ultima analisi dalle divergenti interpretazioni date appunto ai risultati del censimento del 28 a.C. Basti qui un sintetico richiamo ai postulati che informano le due visioni: mentre i *low counters* ritengono che a partire dall'età augustea i censimenti, a differenza di quelli effettuati in età repubblicana, avrebbero conteggiato anche donne e bambini<sup>4</sup>, gli *high counters* giudicano il censimento del 28 a.C. il primo realmente efficace nel conteggio dei *cives* maschi adulti e l'unico – insieme ai pochi altri effettuati nei decenni successivi<sup>5</sup> – utilizzabile per ricostruire

<sup>1</sup> Aug. r.g. 8.2: *Et in consulatu sexto censum populi conlega M. Agrippa egi. Lustrum post annum alterum et quadragesimum fec[i]. Quo lustro civium Romanorum censa sunt capita quadragens centum millia et sexag[i]nta tria millia*. Cfr. J. Scheid (a c. di), *Res gestae Divi Augusti*, Paris 2007, 39-40.

<sup>2</sup> Riporto in appendice – con i rimandi alle relative fonti – l'elenco completo dei risultati dei censimenti effettuati tra l'inizio del IV sec. a.C. e la fine dell'età repubblicana. Sui risultati dei censimenti di età regia e alto-repubblicana, di assai dubbio valore documentario e di nessuna rilevanza per le questioni che mi propongo di affrontare in questa sede, cfr. K.J. Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano*, in *Biblioteca di Storia Economica* 4, Milano 1909 [ed. orig. 1886], 322, e P.A. Brunt, *Italian manpower 225 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1987<sup>2</sup>, 26-27.

<sup>3</sup> Per una recente sintesi sullo *status quaestionis* si veda W. Scheidel, *Roman population size: the logic of the debate*, in L. de Ligt, S. Northwood (a c. di), *People, land, and politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14*, Leiden-Boston 2008, 17-70; cfr. anche l'efficace quadro offerto da L. de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers. Studies in the demographic history of Roman Italy 225 BC - AD 100*, Cambridge 2012, 1-39.

<sup>4</sup> Secondo l'ipotesi formulata da Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 344-350.

<sup>5</sup> Sui censimenti effettuati nel corso dell'età imperiale (8 a.C., 14 d.C., 47 d.C., 72 d.C.)

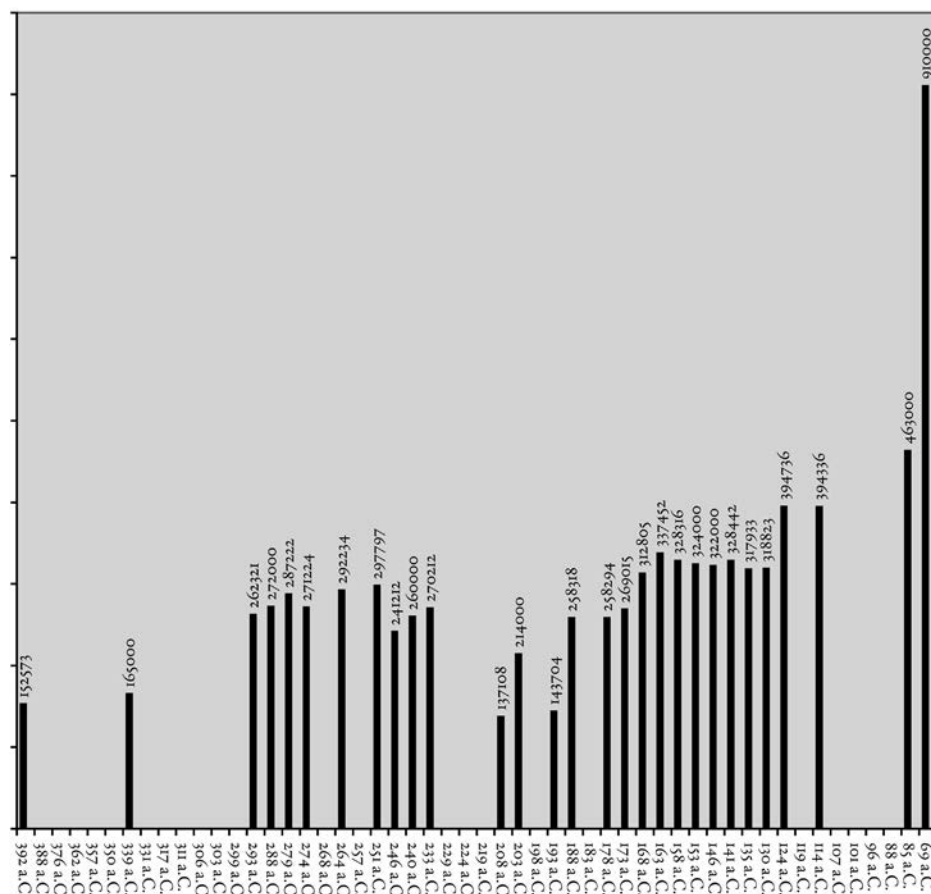


Fig. 1. Le cifre dei censimenti effettuati tra il 393 e il 69 a.C.

l'effettiva consistenza della popolazione romana ed il suo sviluppo nel tempo<sup>6</sup>. La prima prospettiva – abbracciando la quale il censimento del 28 a.C., se effettuato secondo la prassi repubblicana, avrebbe dato come risultato da un minimo di circa 1.200.000 a un massimo di circa 1.400.000 *civium capita* – ha

si veda Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 344-345; cfr. anche C. Nicolet, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Roma-Bari 1989 [ed. orig. 1988], 123-142, e C. Nicolet, *Les Fastes d'Ostie et les recensements augustéennes*, in *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Atilio Degrossi*, Rome 1991, 119-131 (in particolare per il risultato del 14 d.C.).

<sup>6</sup> E. Lo Cascio, *La dinamica della popolazione in Italia da Augusto al III secolo*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome 1994, 91-125; E. Lo Cascio, *The size of the Roman population: Beloch and the meaning of Augustan census figures*, in *JRS*, 84, 1994, 23-40; G. Kron, *The Augustan census figures and the population of Italy*, in *Athenaeum* 93, 2005, 441-495.

un innegabile vantaggio: essa consente di inquadrare tutte le cifre restituite dai censimenti noti entro una linea di sviluppo teoricamente accettabile sul piano demografico, a patto tuttavia di postulare una riforma augustea dei criteri censitari di cui nessuna fonte fa esplicita menzione<sup>7</sup>. La seconda prospettiva, forte dell'apparente continuità della prassi di registrazione, è costretta invece a presupporre l'esistenza di fattori che durante tutta l'età repubblicana avrebbero di fatto reso la macchina del *census* gravemente inefficace sul piano del conteggio effettivo dei *civium capita*<sup>8</sup>, fattori riconducibili in buona sostanza a due distinte ma interagenti circostanze: l'esistenza di intere categorie di *cives* mal censite o non conteggiate e la fisiologica inefficienza della procedura in sé, fin tanto che questa avesse contemplato l'obbligo della *professio* a Roma; tali fattori, nella prospettiva degli *high counters*, sarebbero stati disinnescati solo nel corso del I sec. a.C., in particolare grazie al ricorso ai censimenti locali, il cui collegamento con il censimento centrale è ritenuto una innovazione di età cesariana<sup>9</sup>.

Di questi presupposti mi propongo di sviluppare, nelle pagine che seguono, una rinnovata analisi, svincolata dalle lusinghe di qualsivoglia *a priori* demografico e volta in primo luogo a verificarne la sostenibilità, in un'ottica di stretta aderenza alle informazioni ricavabili direttamente dalle fonti documentarie: la loro rivalutazione, in una prospettiva di ciclico ritorno alle origini del problema, è sempre proficua ed anzi appare in questo caso quanto mai opportuna, nel contesto di un dibattito ormai sempre più incentrato su questioni statistiche le quali, pur costituendo un aspetto evidentemente centrale negli studi di demografia, rischiano in certa misura di viziare l'escussione delle testimonianze antiche, ove essa venga subordinata a modelli interpretativi precostituiti<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Brunt, *Italian manpower* cit. 113-120; de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 120-134.

<sup>8</sup> E. Lo Cascio, *Recruitment and the size of the Roman population from the third to the first century BCE*, in W. Scheidel (a. c. di), *Debating Roman demography*, Leiden-Boston-Köln 2001, 111-137.

<sup>9</sup> E. Lo Cascio, *Il census a Roma e la sua evoluzione dall'età «serviana» alla prima età imperiale*, in *MEFRA*. 113, 2001, 565-603.

<sup>10</sup> È forse opportuno, per chiarire fin da subito l'intenzione di questo contributo ed evitare fraintendimenti, esplicitarne l'origine, che non risiede affatto in un mio particolare interesse nei riguardi della demografia: una questione con la quale mi sono involontariamente scontrato occupandomi del tema delle autonomie locali nel mondo romano, nel momento in cui ho preso coscienza di quanta importanza rivestano, per i sostenitori delle due contrapposte scuole di pensiero, le possibili interpretazioni di documenti cruciali quali la testimonianza polibiana sulla leva del 225 a.C., le fonti relative al progetto di riforma promosso dai Gracchi, la *tabula Heracleensis*. Il mio interesse – informato ai principi, sempre più fuori moda, della storiografia di impostazione filologica – è tutto concentrato su queste testimonianze, che ritengo debbano in se stesse costituire il punto di partenza e insieme di arrivo dell'analisi storica, e che vorrei contribuire a ricondurre ad un uso non dico fideistico, ma almeno consapevole.

I. *Il census tra il 340 e il 164 a.C.: la posizione dei cives sine suffragio*

Gli *high counters*, come si è già accennato, postulano per tutta l'età repubblicana una elevata percentuale di *incensi*, causata in primo luogo dalla strutturale inefficienza delle pratiche di censimento – fin tanto che la procedura rimase centralizzata a Roma – ed aggravata dall'esistenza di intere categorie di *cives* sottratte, *de facto* o *de iure*, all'operato dei censori: i *proletarii*<sup>11</sup>, che lo stato romano non si sarebbe curato di registrare con efficacia perché di nessuna rilevanza ai fini dell'accertamento degli obblighi militari e tributari, e i *cives sine suffragio*<sup>12</sup>, registrati all'interno delle proprie comunità di origine e conseguentemente non conteggiati nel totale dei *civium capita*.

Per quanto riguarda i primi, c'è in verità poco da dire: se (come è certo che sia) l'espressione *capite censi* è sinonimo di *proletarii*<sup>13</sup>, si dovrà concludere che questi ultimi dovessero in linea di principio essere censiti al pari degli *adsidui*, né la supposta ininfluenza di questa categoria – esclusa in circostanze ordinarie dagli obblighi di leva e fin dall'origine esentata dal pagamento del *tributum* – pare argomento sufficiente per postulare una costante deroga in tal senso tacitamente attuata dai censori<sup>14</sup>, posto che nessuna fonte offre la ben che minima suggestione in merito. La questione è più complessa nel caso dei *cives sine suffragio*, che nell'ottica del *high count* non rientrano tecnicamente tra gli *incensi*, piuttosto compongono una categoria di *cives* sottratta per statuto alle competenze dei censori di Roma.

Che il censimento dei *cives sine suffragio* avvenisse localmente – all'interno cioè dei singoli *municipia*, e a cura dei magistrati locali – e che gli elenchi relativi alle varie comunità confluissero a Roma per essere inseriti in appositi registri (le *tabulae Caeritum*) sono questioni comunemente ammesse in dottrina, e possono contare su esplicite indicazioni ricavabili dalle fonti<sup>15</sup>. Assai più dibattuto è il problema se il numero dei *cives sine suffragio* fosse o meno conteggiato

<sup>11</sup> E. Lo Cascio, *Roman census figures in the second century BC and the property qualification of the fifth class*, in L. de Ligt, S. Northwood (a c. di), *People, land, and politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14*, Leiden-Boston 2008, 250-251.

<sup>12</sup> Lo Cascio, *Il census a Roma* cit. 582.

<sup>13</sup> Paul. Fest. 253 L.: *Proletarium capite censum*. Sulla questione si veda da ultimo R.V. Lapyrionok, *Der Kampf um die Lex Sempronia agraria. Vom Zensus 125/124 v. Chr. bis zum Agrarprogramm des Gaius Gracchus*, Bonn 2012, 24-31 (con le cui conclusioni, tuttavia, non mi sento di concordare).

<sup>14</sup> Si veda in merito S. Northwood, *Census and tributum*, in L. de Ligt, S. Northwood (a c. di), *People, land, and politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14*, Leiden-Boston 2008, 257-270.

<sup>15</sup> Si veda in particolare M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Rome 1978, 310-313.

dai censori, insieme a quello dei *cives optimo iure* censiti a Roma, nel totale dei *civium capita*<sup>16</sup>. Tutto ruota, a ben vedere, sulla corretta interpretazione di un'unica ma autorevolissima testimonianza, rappresentata dalla nota illustrazione polibiana della mobilitazione del 225 a.C.<sup>17</sup>, derivata da una fonte di prima mano come Fabio Pittore. Di questa testimonianza, ripetutamente commentata<sup>18</sup>, vorrei qui proporre una analisi 'interna', cioè strettamente testuale, dichiaratamente volta alla valorizzazione dei dati che essa contiene in sé e informata a quel sano principio metodologico secondo il quale una fonte o la si usa nella sua integralità per quello che essa realmente vuole dire e dice, o non la si usa affatto.

La narrazione di Polibio prende le mosse dallo sconcerto generato a Roma, nel 225 a.C., dalla notizia di una nuova calata gallica:

Polyb. 2.23.5-9<sup>19</sup>: Ῥωμαῖοι δ' ὡς θᾶπτον ἤκουσαν τοὺς Κελτοὺς ὑπερβεβληκέναι

<sup>16</sup> Per quanto attiene all'interpretazione delle cifre dei censimenti, è opportuno rimarcare che la questione ha una sua rilevanza solo fino al censimento del 189-188 a.C., in occasione del quale – come credo – dovettero essere promosse all'*optimum ius* le ultime comunità di *cives sine suffragio* (segnatamente, quelle volsche e quelle campane): affronto il tema in S. Sisani, *Tra autonomia e integrazione: diritti locali e giurisdizione prefettizia nelle comunità di cives sine suffragio*, in M. Tarpin (a c. di), *Settlement systems: structures hierarchies and territories. New approaches*, Besançon (in corso di stampa).

<sup>17</sup> Polyb. 2.22-31; cfr. F.W. Walbank, *A historical commentary on Polybius* 1, Oxford 1957-79, 194-207.

<sup>18</sup> Cfr. in particolare Th. Mommsen, *Das Verzeichniss der italischen Wehrfähigen aus dem Jahre 529 der Stadt*, in *Römische Forschungen* 2, Berlin 1879 [ed. orig. 1876], 382-406; Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 332-344; Walbank, *A historical commentary on Polybius* I cit. 196-203; A.J. Toynbee, *L'eredità di Annibale* 1, Torino 1981-83 [ed. orig. 1965], 613-644; Brunt, *Italian manpower* cit. 44-60; V. Ilari, *Gli Italici nelle strutture militari romane*, Milano 1974, 64-71; D.W. Baronowski, *Roman military forces in 225 B.C. (Polybius 2.23-24)*, in *Historia* 42, 1993, 181-202; E. Lo Cascio, *The population of Roman Italy in town and country*, in J. Bintliff, K. Sbonias (a c. di), *Reconstructing past population trends in Mediterranean Europe (3000 BC - AD 1800)*, Oxford 1999, 161-171; Id., *Recruitment and the size of the Roman population* cit. 129-133; S. Hin, *Counting Romans*, in L. de Ligt, S. Northwood (a c. di), *People, land, and politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14*, Leiden-Boston 2008, 189-201; P. Erdkamp, *Polybius II 24: Roman manpower and Greek propaganda*, in *Ancient Society* 38, 2008, 137-152; de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 40-78.

<sup>19</sup> «I Romani, non appena sentirono che i Celti avevano attraversato le Alpi, inviarono il console Lucio Emilio con un esercito verso Rimini, per tenere sotto controllo da questa parte l'invasione dei nemici, e uno dei pretori in Etruria. L'altro console, Gaio Atilio, per un caso era infatti partito già prima per la Sardegna con le legioni, mentre tutti a Roma erano atterriti, comprendendo che un grave e spaventoso pericolo incombeva su di loro. È comprensibile che avessero questa sensazione, dal momento che l'antico terrore dei Galli era ancora impresso nei loro animi. Perciò, con questa idea in mente, raccoglievano delle legioni, altre ne arruolavano, e ordinavano agli alleati di tenersi pronti. In generale diedero a quelli che erano loro soggetti l'ordine di presentare le liste degli uomini in età militare, ansiosi di conoscere la quantità complessiva delle forze a loro disposizione» (trad. M. Mari).

τὰς Ἄλπεις, Λεύκιον μὲν Αἰμίλιον ὑπάτον μετὰ δυνάμεως ἐξαπέστειλαν ὡς ἐπ' Ἀριμίνου, τηρήσοντα ταύτη τῶν ἐναντίων τὴν ἔφοδον, ἕνα δὲ τῶν ἐξαπελέκεον εἰς Τυρρηγίαν. Ὁ μὲν γὰρ ἕτερος τῶν ὑπάτων Γάιος Αἰτίλιος προεξεληλυθὼς ἔτυχεν εἰς Σαρδόνα μετὰ τῶν στρατοπέδων, οἱ δ' ἐν τῇ Ῥώμῃ πάντες περιδεεῖς ἦσαν, μέγαν καὶ φοβερὸν αὐτοῖς ὑπολαμβάνοντες ἐπιφέρεισθαι κίνδυνον. Ἔπασχον δὲ τοῦτ' εἰκότως, ἔτι περὶ Γαλατῶν ἐγκαθημένου ταῖς ψυχαῖς αὐτῶν τοῦ παλαίου φόβου. Διὸ καὶ πρὸς ταύτην ἀναφέροντες τὴν ἔννοιαν τὰ μὲν συνήθροίζον, τὰ δὲ κατέγραφον στρατόπεδα, τοῖς δ' ἐτοίμοις εἶναι παρήγγελον τῶν συμμάχων. Καθόλου δὲ τοῖς ὑποτεταγμένοις ἀναφέρειν ἐπέταξαν ἀπογραφὰς τῶν ἐν ταῖς ἡλικίας, σπουδάζοντες εἰδέναι τὸ σύμπαν πλῆθος τῆς ὑπαρχούσης αὐτοῖς δυνάμεως.

In risposta alla minaccia, il governo romano invia inizialmente le due legioni al comando del console Lucio Emilio Papo – le uniche presenti in Italia, essendo il collega Gaio Atilio Regolo ormai già partito con altrettante legioni per la Sardegna<sup>20</sup> – ad *Ariminum*, con l'evidente scopo di contrastare una eventuale avanzata del nemico lungo la costa adriatica; a controllo dei percorsi tracciati attraverso il territorio etrusco viene invece posto un esercito comandato da un pretore: si tratta – come verrà specificato in seguito<sup>21</sup> – di truppe tumultuarie arruolate nella stessa Etruria e in Sabina. Già in questa prima fase, i fianchi dei due eserciti vengono coperti dai Veneti e dai Cenomani e dagli Umbri appenninici, mobilitati con l'incarico specifico di effettuare manovre diversive, attaccando il territorio dei Boi, rispettivamente, da nord-est e da sud<sup>22</sup>.

Polibio distingue in maniera esplicita le tre misure messe in atto dal governo romano per far fronte all'emergenza: la messa in campo di truppe tumultuarie (τὰ μὲν συνήθροίζον...) e ordinarie (... τὰ δὲ κατέγραφον στρατόπεδα...)<sup>23</sup> e la comunicazione agli alleati dello stato di allerta (... τοῖς δ' ἐτοίμοις εἶναι παρήγγελον τῶν συμμάχων). Il senso di quest'ultima misura è chiarito da ciò che lo storico aggiunge immediatamente dopo, nel momento in cui ricorda la richiesta inoltrata alle comunità soggette (οἱ ὑποτεταγμένοι) di presentare le liste (ἀπογραφαί) degli uomini in età militare (οἱ ἐν ταῖς ἡλικίας), per conoscere il numero complessivo (τὸ σύμπαν πλῆθος) delle forze a disposizione: si tratta, senza

<sup>20</sup> Questo secondo esercito rientrerà in Italia, sbarcando a Pisa, quando i Galli sono ormai già giunti in Etruria: cfr. Polyb. 2.27.1.

<sup>21</sup> Polyb. 2.24.5-6.

<sup>22</sup> Cfr. Polyb. 2.23.2-3, 24.7-8.

<sup>23</sup> È questo il senso più probabile delle due espressioni, non del tutto chiare: che il verbo (συν)-ἄθροίζειν indichi nello specifico l'assemblamento tumultuario è in ogni caso suggerito dal suo ricorrere in relazione al contingente etrusco-sabino (Polyb. 2.24.5-6). La stessa distinzione parrebbe inoltre riproposta, in termini diversi, nell'anticipazione degli eventi presente in Polyb. 2.22.7-8, dove è fatta menzione sia dell'arruolamento di legioni (ποτὲ μὲν στρατόπεδα καταγράφειν...), sia dell'invio di truppe ai confini della Gallia (... ποτὲ δὲ καὶ τὰς δυνάμεις ἐξάγειν ἐπὶ τοὺς ὄρους).

dubbio, delle stesse liste (καταγραφαί) dei contingenti alleati mobilitabili di cui Polibio fornirà in seguito le cifre dettagliate<sup>24</sup>. Dalle parole dello storico, risulta chiaro che la richiesta di notifica riguardò unicamente i *socii* e che essa era volta – coerentemente con le necessità dettate dallo stato di *tumultus*<sup>25</sup> – a determinare l'ammontare *massimo* delle forze alleate potenzialmente utilizzabili sul campo: non dunque il numero dei soli *iuniores*, come si è preteso sulla base di una interpretazione restrittiva del polibiano ἐν ταῖς ἡλικίαις, che invece allude globalmente agli uomini (*iuniores* e *seniores*) in grado di portare le armi<sup>26</sup>.

Polibio fa quindi seguire la descrizione dettagliata delle forze romane (τὸ πλῆθος τῆς ὑπαρχούσης αὐτοῖς τότε δυνάμεως), contrapposte in prospettiva a quelle messe in campo di lì a pochi anni da Annibale<sup>27</sup>. Riporto di seguito il testo polibiano evidenziandone la struttura interna, chiaramente desunta da un elenco sistematico, quale doveva verosimilmente comparire nell'opera di Fabio Pittore:

Polyb. 2.24.1-13<sup>28</sup>: Ἴνα δὲ συμφανὲς ἐπ' αὐτῶν γένηται τῶν ἔργων ἡλίκοις Ἄν-

<sup>24</sup> Polyb. 2.24.10-12.

<sup>25</sup> Cfr. de Ligt *Peasants, citizens and soldiers* cit. 52-53, a partire dall'opportuna valorizzazione della testimonianza di Plin. *n.h.* 3.138: *Super haec Italia, quae L. Aemilio Paulo C. Atilio Regulo cos. nuntiato Gallico tumultu sola sine externis ullis auxiliis atque etiam tunc sine Transpadanis equitum LXXX, peditum DCC armavit.*

<sup>26</sup> Sul punto si veda ora de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 55-63.

<sup>27</sup> Polyb. 2.24.1-2; cfr. 2.24.17.

<sup>28</sup> «Perché risulti chiaro, solo sulla base dei fatti, quanto era grande la potenza che Annibale osò attaccare e quanto grande l'impero che egli affrontò temerariamente, raggiungendo il suo proposito fino al punto di precipitare i Romani in gravissime sventure, bisognerà dire i mezzi e la quantità delle forze che erano allora a loro disposizione.

1-2) Con i consoli, dunque, erano uscite in spedizione quattro legioni romane, ciascuna comprendente 5.200 fanti e 300 cavalieri. Gli alleati schierati con tutti e due gli eserciti erano complessivamente 30.000 fanti e 2.000 cavalieri.

3) Dei Sabini ed Etruschi venuti in soccorso di Roma in tutta fretta erano circa 4.000 cavalieri e oltre 50.000 fanti. Raccolti costoro, li mandarono avanti in Etruria, avendo loro assegnato per comandante un pretore.

4-5) Gli Umbri stanziati sull'Appennino e i Sarsinati furono radunati in circa 20.000, e con loro 20.000 Veneti e Cenomani. Schierarono questi sui confini della Gallia, affinché invadessero il territorio dei Boi e obblighessero ad una diversione quelli che ne erano usciti.

Queste erano, dunque, le truppe che presidiavano il territorio.

6) A Roma invece, preparati per le evenienze della guerra, stazionavano nel ruolo di corpo di riserva degli stessi Romani 20.000 fanti e con loro 1.500 cavalieri, e degli alleati 30.000 fanti e 2.000 cavalieri.

7) Le liste di arruolamento furono così presentate:

- a) dei Latini 80.000 fanti e 5.000 cavalieri,
- b) dei Sanniti 70.000 fanti e con questi 7.000 cavalieri,
- c) degli Iapigi e dei Messapi, poi, complessivamente 50.000 fanti e 16.000 cavalieri,
- d) dei Lucani 30.000 fanti e 3.000 cavalieri,

νίβας ἐτόλμησε πράγμασιν ἐπιθέσθαι καὶ πρὸς ἡλικίην δυναστείαν παραβόλως ἀνοφθαλμίσας ἐπὶ τοσοῦτο καθίκετο τῆς προθέσεως ὥστε τοῖς μεγίστοις συμπτώμασι περιβάλλειν Ῥωμαίους, ῥητέον ἂν εἴη τὴν παρασκευὴν καὶ τὸ πλῆθος τῆς ὑπαρχούσης αὐτοῖς τότε δυνάμεως.

1-2) Μετὰ μὲν δὴ τῶν ὑπάτων ἐξεληλύθει τέτταρα στρατόπεδα Ῥωμαϊκά, πεντάκις μὲν χιλίους καὶ διακοσίους πεζοὺς, ἵππεῖς δὲ τριακοσίους ἔχον ἕκαστον. Σύμμαχοι δὲ μεθ' ἑκατέρων ἦσαν οἱ συνάμφω πεζοὶ μὲν τρισμῦριοι, δισχίλιοι δ' ἵππεῖς.

3) Τῶν δ' ἐκ τοῦ καιροῦ προσβοηθησάντων εἰς τὴν Ῥώμην Σαβίνων καὶ Τυρρηνῶν ἵππεῖς μὲν ἦσαν εἰς τετρακισχιλίους, πεζοὶ δὲ πλείους τῶν πεντακισμυρίων. Τούτους μὲν ἀθροίσαντες ὡς ἐπὶ Τυρρηνίας προεκάθισαν, ἐξαπέλεκυν αὐτοῖς ἡγεμόνα συστήσαντες.

4-5) Οἱ δὲ τὸν Ἀπεννῖνον κατοικοῦντες Ὀμβροὶ καὶ Σαρσινάτοι συνέχθησαν εἰς δισμύριους, μετὰ δὲ τούτων Οὐένητοι καὶ Γονομάνοι δισμῦριοι. Τούτους δ' ἔταξαν ἐπὶ τῶν ὄρων τῆς Γαλατίας, ἴν' ἐμβαλόντες εἰς τὴν τῶν Βοίων χώραν ἀντιπερισπῶσι τοὺς ἐξεληλυθότας.

Τὰ μὲν οὖν προκαθήμενα στρατόπεδα τῆς χώρας ταῦτ' ἦν.

6) Ἐν δὲ τῇ Ῥώμῃ διέτριβον ἡτοιμασμένοι χάριν τῶν συμβαινόντων ἐν τοῖς πολέμοις, ἐφεδρείας ἔχοντες τάξιν, Ῥωμαίων μὲν αὐτῶν πεζοὶ δισμῦριοι, μετὰ δὲ τούτων ἵππεῖς χίλιοι καὶ πεντακόσιοι, τῶν δὲ συμμάχων πεζοὶ μὲν τρισμῦριοι, δισχίλιοι δ' ἵππεῖς.

7) Καταγραφὰ δ' ἀνηνέχθησαν

a) Λατίνων μὲν ὀκτακισμῦριοι πεζοὶ, πεντακισχίλιοι δ' ἵππεῖς,

b) Σαννιτῶν δὲ πεζοὶ μὲν ἑπτακισμῦριοι, μετὰ δὲ τούτων ἵππεῖς ἑπτακισχίλιοι,

c) καὶ μὴν Ἰαπύγων καὶ Μεσσαπίων συνάμφω πεζῶν μὲν πέντε μυριάδες, ἵππεῖς δὲ μῦριοι σὺν ἑξακισχιλίους,

d) Λευκανῶν δὲ πεζοὶ μὲν τρισμῦριοι, τρισχίλιοι δ' ἵππεῖς,

e) Μαρσῶν δὲ καὶ Μαρρουκίων καὶ Φερεντάνων, ἔτι δ' Οὐεστίνων πεζοὶ μὲν δισμῦριοι, τετρακισχίλιοι δ' ἵππεῖς.

8-9) Ἐτι γε μὴν καὶ ἐν Σικελίᾳ καὶ Τάραντι στρατόπεδα δύο παρεφῆδρευεν, ὧν ἑκάτερον ἦν ἀνά τετρακισχιλίους καὶ διακοσίους πεζοὺς, ἵππεῖς δὲ διακοσίους.

Nella prima sezione, Polibio elenca i contingenti (1-5) presenti sul teatro delle operazioni: i due eserciti consolari (1-2) e i tre eserciti tumultuari composti nell'ordine da Sabini ed Etruschi (3), Umbri appenninici e Sarsinati (4), Veneti e Cenomani (5)<sup>29</sup>, che nella prospettiva dello storico rappresentano l'insieme delle truppe poste a presidio del territorio (τὰ προκαθήμενα στρατόπεδα τῆς χώρας).

e) *dei Marsi, Marrucini, Frentani e Vestini 20.000 fanti e 4.000 cavalieri.*

8-9) *Inoltre, in Sicilia e a Taranto stavano di riserva due legioni, ciascuna delle quali era di 4.200 fanti e 200 cavalieri» (trad. M. Mari).*

<sup>29</sup> Che Veneti e Cenomani costituissero un contingente separato da quello umbro è ricavabile da Polyb. 2.23.2-3.



Segue l'illustrazione delle riserve (6-9), tanto quelle effettivamente mobilitate (6, 8-9) quanto quelle ulteriormente mobilitabili (7): le truppe concentrate a Roma e in attesa di inquadramento (6), i contingenti alleati potenziali (7), le due legioni di stanza in Sicilia e a Taranto (8-9) (fig. 2).

truppe regolari	<i>cives</i>		<i>socii</i>	
	<i>pedites</i>	<i>equites</i>	<i>pedites</i>	<i>equites</i>
<i>Ariminum</i> (2 legioni)	10.400	600	15.000	1.000
<i>Sardinia</i> → <i>Pisa</i> (2 legioni)	10.400	600	15.000	1.000
truppe in riserva	<i>cives</i>		<i>socii</i>	
	<i>pedites</i>	<i>equites</i>	<i>pedites</i>	<i>equites</i>
<i>Roma</i> (riserve)	20.000	1.500	30.000	2.000
<i>Tarentum</i> (1 legione)	4.200	200		
<i>Sicilia</i> (1 legione)	4.200	200		
truppe tumultuarie	<i>cives + socii</i>			
	<i>pedites</i>		<i>equites</i>	
<i>Etruria</i> ( <i>Sabini, Etrusci</i> )	50.000+		4.000±	
<i>Gallia</i> ( <i>Umbri, Sarsinates</i> )	20.000±			
( <i>Veneti, Cenomani</i> )	20.000			
<i>socii</i> mobilitabili			<i>pedites</i>	<i>equites</i>
	<i>Latini</i>		80.000	5.000
	<i>Marsi, Vestini, Marrucini, Frentani</i>		20.000	4.000
	<i>Samnites</i>		70.000	7.000
	<i>Lucani</i>		30.000	3.000
	<i>Iapyges, Messapii</i>		50.000	16.000

Fig. 2. La mobilitazione del 225 a.C.: le forze romane in campo secondo Polibio.

Per quanto concerne le truppe tumultuarie, le cifre fornite – in forma per altro dichiaratamente approssimativa – da Polibio non distinguono tra *cives* e *socii*. La circostanza non stupisce: come di norma in caso di *tumultus*<sup>30</sup>, tali truppe dovettero essere reclutate direttamente sul campo dai comandanti romani inviati sui vari teatri delle operazioni, sia nei territori frapposti tra Roma e il fronte nemico (l'Etruria, la Sabina) sia in quelli più prossimi al confine gallico (l'Umbria settentrionale, la Traspadana orientale).

Ciò spiega, in relazione all'esercito pretorio di stanza in Etruria, la registrazio-

<sup>30</sup> Cfr. Brunt, *Italian manpower* cit. 629-630.

ne cumulativa dei Sabini, *cives optimo iure* dal 268 a.C., e degli Etruschi, molti dei quali – ma non tutti: si pensi ai Ceriti – certamente ancora nella condizione di *socii*. È difficile fare stime sulla effettiva composizione di questo contingente, pari secondo la fonte a oltre 50.000 *pedites* e circa 4.000 *equites*<sup>31</sup>; i *cives* in esso arruolati dovevano comunque costituire una percentuale significativa<sup>32</sup>, dal momento che in entrambe le aree esistevano, a fianco della popolazione locale inclusa nella cittadinanza romana, consistenti nuclei di coloni viritani, come quelli dislocati nel territorio veiente e in Sabina, che non vi è motivo di ritenere esclusi dalla mobilitazione: un rapporto *cives: socii* di 2:3 – lo stesso attestato dal contingente di riserva stazionato a Roma – non dovrebbe allontanarsi troppo dal vero<sup>33</sup>.

È invece pacifico che le truppe fornite da Veneti e Cenomani comprendevano esclusivamente *socii*; lo stesso vale anche, a mio avviso, per quelle reclutate in Umbria. È indicativa a riguardo la notazione di Polibio, che non parla genericamente di Umbri, ma degli Umbri stanziati sulla dorsale appenninica (οἱ τὸν Ἀπεννίνον κατοικοῦντες Ὀμβροί), e con essi i Sarsinati: si tratterà dunque delle comunità, a quest'epoca certamente ancora federate, situate nel settore settentrionale della regione a più diretto contatto con il territorio nemico, in opposizione non solo a quelle umbro-meridionali ma anche al vasto comparto coloniale adriatico dell'*ager Gallicus et Picenus*. Di truppe reclutate in forma tumultuaria in questi ultimi settori Polibio curiosamente non fa menzione alcuna: una circostanza insolita, data la collocazione strategica di questi territori, e verosimilmente da spiegare postulando che i *cives* e i *socii* ivi residenti fossero già stati inquadrati nei reparti regolari, segnatamente nelle due legioni consolari di stanza ad *Ariminum*.

Relativamente agli elenchi dei mobilitabili, risulta pienamente confermata l'idea che essi siano il frutto di una richiesta avanzata dal governo romano uni-

<sup>31</sup> Il sospetto su queste cifre formulato da Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 340-341, non ha a mio avviso ragion d'essere: la notevole consistenza numerica del contingente non è in contrasto con l'asserita inferiorità rispetto ai Galli (Polyb. 2.25.9), giunti in Italia in circa 70.000 tra fanti e cavalieri (Polyb. 2.23.4; cfr. 2.31.1); né appare anomalo il suo affidamento ad un pretore, scelta obbligata in assenza dei due consoli.

<sup>32</sup> L'idea del Beloch, ripresa da Brunt, *Italian manpower* cit. 48-49, che il totale attribuito a questo contingente sia tratto in realtà dalle liste di reclutamento fornite dai *socii* etruschi ed escluda dunque i Sabini e gli altri *cives* (così, da altra prospettiva, anche de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 64-66) è una pura illazione, che va contro il dettato della fonte.

<sup>33</sup> Stessa stima in Lo Cascio, *The population of Roman Italy* cit. 168-169. In questa ipotesi, i *socii* etruschi direttamente impegnati nell'Etruria settentrionale al comando del pretore ammonterebbero dunque a circa 33.000, un contingente senza dubbio assai inferiore al massimo potenziale militare della regione: ma la circostanza non deve stupire, dal momento che un congruo numero di uomini dovette essere lasciato a presidiare le rispettive comunità, tutte potenzialmente esposte alla minaccia gallica.

camente ai *socii*: di fatto, i raggruppamenti citati – non in ordine geografico ma in quello, decrescente, dettato dalla consistenza del potenziale bellico – sono costituiti senza eccezione alcuna da comunità federate. È altresì evidente che la lista non comprende la totalità dei *socii* sparsi per la penisola: parrebbero piuttosto elencate unicamente le comunità stanziate a sud di una linea ideale tracciata tra la foce del Tevere e quella del Salino, che è quanto dire a sud di Roma. La *ratio* di questa scelta risulta chiara: interesse del governo romano era conoscere l'esatto ammontare delle riserve federate da poter nel caso affiancare ai contingenti già mobilitati, questi ultimi forniti secondo logica dalle comunità più prossime al teatro delle operazioni. Si spiega, in questo senso, la mancata registrazione dei dati relativi ad aree di reclutamento quali quelle etrusca, umbra e picena: i contingenti federati reclutabili in tutti questi settori – almeno per l'Etruria e l'Umbria appenninica la cosa, come si è visto, è certa – erano già coinvolti nelle operazioni, e non vi era pertanto alcuna utilità a calcolarne l'ammontare richiedendo alle comunità locali le liste degli uomini in età militare.

Nell'elenco polibiano risalta, ad ogni modo, la mancata menzione di almeno tre gruppi di *socii*: i Peligni, i Greci coloniali e i Bruzi. Se nel primo caso si può pensare ad una svista dello storico o della sua fonte, e dunque postulare che i contingenti peligni fossero comunque conteggiati – insieme a quelli marsi, vestini, marrucini e frentani – nel totale relativo al settore medio-italico<sup>34</sup>, l'assenza di registrazioni dalle aree magnogreca e bruzia costituisce una evidente anomalia. Scartando l'idea – in questo caso ingiustificabile – di una banale dimenticanza, si è in particolare ipotizzato che la distanza di queste comunità dal teatro delle operazioni rendesse poco pratico un loro coinvolgimento diretto nella campagna militare<sup>35</sup>: ma l'argomento varrebbe, a rigore, anche per escludere Iapigi e Messapi, invece regolarmente registrati. L'unica soluzione, a mio avviso, è quella di postulare che i contingenti italici e bruzi fossero già in servizio attivo: segnatamente nell'esercito consolare al comando di Gaio Atilio Regolo, reclutato in previsione di una spedizione militare in Sardegna la quale per sua stessa natura poteva ben necessitare il supporto di quei *socii* solitamente impegnati nel servizio navale<sup>36</sup>. Si può inoltre credere – analogamente a quanto ipotizzato per i *socii* etruschi – che un numero significativo di uomini sia rimasto distaccato, in funzione di presidio, all'interno delle proprie comunità, al fine di contrastare un eventuale attacco cartaginese<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 341.

<sup>35</sup> Così Brunt, *Italian manpower* cit. 50.

<sup>36</sup> Come era il caso almeno dei contingenti forniti dalle comunità italiche: cfr. Ilari, *Gli Italici nelle strutture militari romane* cit. 105-117.

<sup>37</sup> Come postulato da de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 68.

La lista trasmessa da Polibio dovette essere stilata sulla base dei dati forniti dai singoli centri, riaccorpati per comparti strategici a carattere etnico-territoriale. Tali macro-aree hanno tutti i connotati di vere e proprie *regiones*, definite dal governo romano allo scopo eminentemente pratico di pianificare in forma razionale il reclutamento dei contingenti alleati<sup>38</sup>: si spiega, in questo senso, il peculiare inquadramento dei Frentani, la cui collocazione adriatica ne suggerì – in contrasto con logiche di tipo etnico-linguistico – l'accorpamento al settore medio-italico piuttosto che a quello sannitico. Il principio territoriale è invece ignorato nel caso dei Latini, raggruppamento 'etnico-giuridico' senza dubbio da intendere non come riferimento – di natura per così dire geografica: una accezione del tutto inattesa non solo e non tanto in Polibio, ma soprattutto nella fonte romana (Fabio Pittore) da cui egli attinge – agli abitanti del Lazio, ma nel senso proprio di *nomen Latinum*<sup>39</sup>. In questo caso, la qualità del *foedus* che legava a Roma i centri latini ed ernici ancora indipendenti, le vecchie colonie federali e quelle fondate dopo la dissoluzione della lega dovette rendere opportuno l'accorpamento di tutte queste comunità in un unico gruppo – contrapposto ai restanti *socii*, secondo lo stesso principio giuridico tradito dalla locuzione *socii nominis(ve) Latini*<sup>40</sup> – il quale, a differenza degli altri, non coincideva con un comparto territoriale unitario.

Ciò non toglie che il totale degli uomini in età militare registrato per i Latini debba comunque essere omologo alle altre cifre dell'elenco polibiano: la *ratio* della registrazione, in altri termini, deve essere la stessa per tutti i gruppi, il che significa – giusta l'idea che l'elenco dei mobilitabili sia strettamente relativo ai *socii* non già mobilitati, questi ultimi reclutati nei settori più direttamente esposti alla minaccia gallica (e cartaginese) – che le comunità di diritto latino conteggiate devono essere unicamente quelle a sud di Roma. L'ipotesi permette di spiegare al meglio il totale (85.000 tra *pedites* e *equites*) riportato da Polibio<sup>41</sup>, che se rapportato alle trentacinque comunità latine esistenti nel 225 a.C. darebbe una media di circa 2.400 uomini per centro, notevolmente inferiore a quella (tra 3.400 e 3.800) calcolabile per i maschi adulti<sup>42</sup>. Piuttosto che ipotizzare una registrazione limitata ai soli *iuniores*, si dovrà riferire il totale polibiano alle sole

<sup>38</sup> Ilari, *Gli Italici nelle strutture militari romane* cit. 83-85.

<sup>39</sup> Cfr. de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 50.

<sup>40</sup> P. Catalano, *Linee del sistema sovranazionale romano* 1, Torino 1965, 283-288.

<sup>41</sup> Sulla questione si veda, con altra prospettiva, de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 66-67.

<sup>42</sup> La media non ponderata calcolata sul numero dei coloni – noto però per soli sei centri su trentacinque – darebbe circa 3.800 (Brunt, *Italian manpower* cit. 56; Ilari *Gli Italici nelle strutture militari romane* cit. 92-93, 175-179): ma cfr. de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 67 e nt. 106, per il sospetto che tale media sia nella realtà troppo alta se rapportata all'intero *nomen Latinum*.

comunità latine ‘meridionali’, il che permette di recuperare una media variabile tra i 3.150 e i 3.690 uomini per centro – tenuto conto del contributo che alcune di queste comunità dovettero fornire al contingente alleato in riserva a Roma – e dunque pienamente allineata al loro massimo potenziale militare (fig. 3).

	Latini a nord di Roma	Latini a sud di Roma	
		(entro il 25° miglio)	(oltre il 25° miglio)
a)	<i>Ariminum, Cosa, Firmum, Hatria, Narnia, Spoletium.</i>		<i>Aesernia, Alba, Beneventum, Brundisium, Cales, Carseoli, Fregellae, Interamna, Luceria, Paestum, Pontiae, Saticula, Sora, Suessa, Venusia.</i>
b)	<i>Nepet, Sutrium.</i>	<i>Ardea.</i>	<i>Circeii, Norba, Setia, Signia.</i>
c)		<i>Gabii, Praeneste, Tibur.</i>	<i>Cora.</i>
d)			<i>Aletrium, Ferentinum, Verulae.</i>
media uomini per centro		35 comunità (media: 2.430 uomini)	
	8 comunità	27 comunità (media: 3.150 uomini)	
		4 comunità	23 comunità (media: 3.690 uomini)

Fig. 3. Il *nomen Latinum* nel 225 a.C.: a) colonie di diritto latino dedotte tra il 334 e il 241 a.C.; b) antiche colonie federali; c) comunità latine federate; d) comunità erniche federate.

La descrizione dettagliata delle forze romane si chiude con la registrazione delle legioni stanziata a Taranto e in Sicilia, ossia ai confini meridionali del territorio controllato da Roma, verosimilmente in funzione anti-cartaginese<sup>43</sup>. La loro menzione in questo punto della narrazione, dissociata com'è da quella delle altre truppe in servizio, non è dovuta a disordine espositivo ma alla logica stessa dell'elencazione, che segue chiaramente l'ordine topografico di dislocazione, da nord a sud, dei contingenti citati: le truppe impegnate a nord di Roma (1-5), le

<sup>43</sup> Cfr. Walbank, *A historical commentary on Polybius* 1 cit. 202.

riserve concentrate a Roma (6), i *socii* mobilitabili a sud di Roma (7), le legioni stanziare all'estremo sud della penisola e in Sicilia (8-9).

La circostanza, a mia conoscenza mai rilevata, è cruciale per inquadrare correttamente ciò che segue nel testo polibiano, da intendere a tutti gli effetti come una nuova sezione, staccata dalla precedente ed in se stessa compiuta:

Polyb. 2.24.14-16<sup>44</sup>: Ῥωμαίων δὲ καὶ Καμπανῶν ἡ πληθὺς πεζῶν μὲν εἰς εἴκοσι καὶ πέντε κατελέχθησαν μυριάδες, ἰπέων δ' ἐπὶ ταῖς δύο μυριάσιν ἐπῆσαν ἔτι τρεῖς χιλιάδες. Ὅστ' εἶναι τὸ ἴκεφάλαιον τῶν μὲν προκαθημένων τῆς Ῥώμης δυνάμεων πεζοὶ μὲν ὑπὲρ πεντεκαίδεκα μυριάδες, ἰπέεις δὲ πρὸς ἑξακισχιλίου, τὸ δὲ ἴ σύμπαν πλῆθος τῶν δυναμένων ὄπλα βαστάζειν, αὐτῶν τε Ῥωμαίων καὶ τῶν συμμάχων, πεζῶν ὑπὲρ τὰς ἑβδομήκοντα μυριάδας, ἰπέων δ' εἰς ἑπτὰ μυριάδας.

In questa sezione, posta a chiusura dell'intera esposizione, Polibio giunge a comporre il totale delle forze romane, contrapposte – come anticipato in apertura – a quelle (meno di 20.000 uomini) che di lì a qualche anno avrebbero accompagnato Annibale in Italia<sup>45</sup>. Lo storico riporta tre differenti cifre: il numero dei Romani e dei Campani, il 'parziale' relativo alle forze poste a difesa di Roma<sup>46</sup>, l'ammontare complessivo delle forze romane. L'ultimo dato – trasmesso con varianti anche da altre fonti<sup>47</sup> – sembrerebbe ricavato, con arroton-

<sup>44</sup> «Fra Romani e Campani fu registrata una massa di circa 250.000 fanti, e c'erano poi 23.000 cavalieri. Così, la somma delle forze che erano a difesa di Roma era di oltre 150.000 fanti e circa 6.000 cavalieri, mentre la quantità complessiva di quelli in grado di portare le armi, tra Romani e alleati, era di oltre 700.000 fanti e di circa 70.000 cavalieri» (trad. M. Mari).

<sup>45</sup> Polyb. 2.24.17, che riprende l'*incipit* (2.24.1) del capitolo. Il collegamento tra la leva del 225 a.C. e la guerra annibalica informa anche la parafrasi della trattazione polibiana offerta da Diod. 2.5.7: Ῥωμαῖοι δὲ μικρὸν πρὸ τῶν Ἀννιβιακῶν καιρῶν, προορώμενοι τὸ μέγεθος τοῦ πολέμου, κατέγραψαν τοὺς κατὰ τὴν Ἰταλίαν ἐπιτηδείους εἰς στρατεῖαν πολίτας τε καὶ συμμάχους, ὧν ὁ σύμπας ἀριθμὸς μικρὸν ἀπέλιπε τῶν ἑκατὸν μυριάδων («I Romani poco prima dell'epoca annibalica, prevedendo la portata della guerra, stilavano la lista dei cittadini e degli alleati idonei al servizio militare in Italia, il cui numero complessivo era di poco inferiore al milione»).

<sup>46</sup> Il totale di oltre 150.000 *pedites* e circa 6.000 *equites* offerto da Polibio – privo di un preciso rapporto con le cifre precedentemente riportate e per tale ragione di norma espunto come glossa dagli editori: cfr. Walbank, *A historical commentary on Polybius* 1 cit. 203 – andrà verosimilmente riferito all'insieme dei mobilitati, ad eccezione delle riserve concentrate a Roma: le quattro legioni affidate ai consoli sommate alle truppe tumultuarie – lo stesso insieme (in totale oltre 140.800 *pedites* e circa 7.200 *equites*) già definito dallo storico come τὰ προκαθημένα στρατόπεδα τῆς χώρας (Polyb. 2.23.8) – e le due legioni di stanza a Taranto e in Sicilia (8.400 *pedites* e 400 *equites*), per un totale di oltre 149.200 *pedites* e circa 7.600 *equites*.

<sup>47</sup> Diod. 25.13 = fr. 15 G. (700.000 *pedites* e 70.000 *equites*), cfr. 2.5.7; Plin. *n.h.* 3.138 (80.000 *equites* e 700.000 *pedites*); Liv. *per.* 20.9 (800.000 armati); Eutrop. 3.5 (800.000 uomini); Oros. 4.13.6 (800.000 armati). Diodoro Siculo dipende in questo caso – come già in Diod. 2.5.7 – certamente da Polibio (cfr. da ultimo P. Goukowsky [a c. di], *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Fragments. Livres XXI-XXVI*, Paris 2006, 144-145) e potrebbe a sua volta costituire

damento, dalla somma di tutte le cifre elencate precedentemente: circostanza la quale spingerebbe ad intendere la cifra offerta per i Romani e i Campani come un parziale, relativo ai *cives* (*optimo iure* e *sine suffragio*) ulteriormente mobilitabili<sup>48</sup>. In quest'ottica, il dato andrebbe dunque posto sullo stesso piano delle cifre registrate per i contingenti alleati potenziali, e ne costituirebbe una sorta di complemento.

Questa lettura è tuttavia contraddetta dalla parallela narrazione di Orosio, anch'essa derivata – per il tramite di Livio<sup>49</sup> – dalla testimonianza di Fabio Pittore:

Oros. 4.13.6-7: *Itaque permoti consules totius Italiae ad praesidium imperii contraxere vires. Quo facto in utriusque consulis exercitu octigenta milia armorum fuisse referuntur; sicut Fabius historicus, qui eidem bello interfuit, scripsit. Ex quibus Romanorum et Campanorum fuerunt peditum <CCXLVIII> [CCCXLVIII codd.] milia ducenti, equitum vero <XXIII> [XXVI codd.] milia sescenti; cetera multitudo sociorum fuit.*

La perfetta coincidenza di dettato tra Polibio e Orosio – Ῥωμαίων δὲ καὶ Καμπανῶν ἢ πλῆθὺς (...) = *Romanorum et Campanorum fuerunt* (...) – non lascia dubbi sul fatto che entrambi gli autori, nel registrare il numero dei Romani e dei Campani, si stiano riferendo allo stesso insieme: che entrambi stiano cioè citando la stessa cifra già offerta da Fabio Pittore, riportata da Orosio/Livio testualmente (248.200 *pedites* e 23.600 *equites*)<sup>50</sup> e da Polibio in forma arroton-

la fonte di Plinio, che ne dichiara l'utilizzo nell'indice del libro III; la diversa cifra offerta dal testo pliniano per gli *equites* può essere facilmente spiegata postulando un errore nella tradizione manoscritta, per altro discorde in questo punto (la lezione *equitum LXXX* è presente unicamente nei codici dell'*ordo vetustiorum*, laddove quelli dell'*ordo recentiorum* recano *equitum XXX*). La tradizione liviana attinge invece direttamente – come dichiarato da Eutropio e da Orosio – all'opera di Fabio Pittore.

<sup>48</sup> Così già Mommsen, *Das Verzeichniss der italischen Wehrfähigen* cit. 386-387.

<sup>49</sup> Sulle fonti di Orosio si veda in sintesi A. Lippold (a c. di), *Orosio. Le storie contro i pagani* I, Milano 1976, xxxiii-xxxix.

<sup>50</sup> Che la lezione *peditum CCCXLVIII milia ducenti equitum vero XXVI milia sescenti* dei codici di Orosio sia corrotta è virtualmente certo, data l'inconciliabilità delle due cifre con quelle offerte da Polibio: e ciò a prescindere dalle possibili interpretazioni di queste ultime. In quest'ottica, l'emendamento *peditum <CCXLVIII> milia ducenti equitum vero <XXIII> milia sescenti* (Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 339) appare non solo la soluzione più semplice in ottica strettamente filologica, ma è di fatto obbligato, dal momento che l'unica alternativa accettabile in termini paleografici – *peditum <CCLXLVIII> milia ducenti equitum vero XXVI milia <C>* (Mommsen, *Das Verzeichniss der italischen Wehrfähigen* cit. 388-389) – non ottiene il risultato sperato: quello di far coincidere il totale di Orosio con la somma di tutte le cifre riferibili ai *cives Romani*, nell'ipotesi che i 250.000 *pedites* e 23.000 *equites* polibiani siano i mobilitabili non già mobilitati. Sommando ad essi gli effettivi (49.200 *pedites* e 3.100 *equites*) arruolati nelle sei legioni e nelle riserve, si ottiene in effetti il totale voluto di 299.200 *pedites* e 26.100 *equites*,

data (circa 250.000 *pedites* e 23.000 *equites*). Ma se questo è il caso, la cifra non può che riferirsi – la testimonianza di Orosio è in questo senso assolutamente esplicita – all’insieme dei *cives Romani* soggetti a coscrizione, mobilitati e non.

Da tempo è stato proposto di risolvere l’aporia ipotizzando che il totale di circa 770.000/800.000 uomini sia in realtà il frutto di un mero errore di calcolo dello stesso Fabio Pittore<sup>51</sup>, che avrebbe semplicemente sommato tutte le cifre a sua disposizione senza scorporare dal numero complessivo di Romani e Campani quello dei *cives* mobilitati (circa 73.000), conteggiati due volte (fig. 4). L’ipotesi si fonda in verità su presupposti a mio avviso non così scontati: che cioè il totale di 800.000 uomini della tradizione liviana sia null’altro che la resa arrotondata della somma polibiana (770.000), e che esso sia stato ricavato da Fabio Pittore addizionando tra loro le stesse cifre di dettaglio riportate da Polibio<sup>52</sup>.

Il fatto è che tali cifre non arrivano in se stesse a comporre il totale delle forze romane, perché ad esse manca un dato significativo: quello relativo ai *socii* (italici e latini) ulteriormente mobilitabili nelle aree – l’Etruria, l’Umbria, il Piceno, la Magna Grecia e il Bruzio – non coperte dalle liste di reclutamento riportate da Polibio (fig. 5). Anche nell’ipotesi che il contingente alleato di 32.000 uomini arruolato nelle quattro legioni consolari sia stato integralmente fornito dai *socii* di area umbra e picena (per le due legioni di stanza ad *Ariminum*) e da quelli di area magno-greca e bruzia (per le due legioni inviate in Sardegna), sommando ad esso i 20.000 *socii* umbri impegnati ai confini della Gallia e i circa 33.000 *socii* etruschi stimabili per l’esercito tumultuario comandato dal pretore, si arriva ad un totale di appena 85.000 *iuniores*<sup>53</sup>: una cifra senza dubbio notevolmente

che è tuttavia illusorio, dal momento che questo calcolo non tiene conto dei *cives* – circa 20.000 *pedites* e 1.000 *equites*, secondo una stima di massima – presenti nell’esercito tumultuario reclutato in Etruria e in Sabina.

<sup>51</sup> È l’ipotesi formulata da Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 334-344. Altra lettura in de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 54-55.

<sup>52</sup> Il vero punto debole nella lettura belochiana risiede appunto – come rileva da ultimo de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 50 – nell’attribuire ad un testimone oculare degli eventi una macroscopica svista nel conteggio delle forze romane, da ammettere tuttavia solo ove si postuli una effettiva corrispondenza tra il dato polibiano (oltre 700.000 *pedites* e circa 70.000 *equites*) e quello liviano (800.000 uomini). È opportuno ricordare che solo quest’ultima cifra deriva con certezza dall’opera di Fabio Pittore: una cifra la quale ha tutta l’aria di essere non già il prodotto di un calcolo aritmetico ma una semplice stima, la cui evidente approssimazione – che tra l’altro, a differenza del dato polibiano, non contempla neppure la distinzione tra *pedites* e *equites* – si pone in significativo contrasto con la puntualità con cui lo stesso autore registra il numero di Romani e Campani (248.200 *pedites* e 23.600 *equites*). Quanto al totale offerto da Polibio, è indubbio che esso sia stato invece ricavato direttamente dallo storico sommando i parziali a lui disponibili: è qui l’errore di calcolo, ed è errore tutto polibiano.

<sup>53</sup> Che i contingenti alleati in servizio nelle quattro legioni fossero composti da soli *iuniores* è



mobilitati nei ranghi	<i>cives</i>		<i>socii</i>	
	<i>pedites</i>	<i>equites</i>	<i>pedites</i>	<i>equites</i>
senza Etruschi e Sabini:	29.200	1.600	70.000±	2.000
con Etruschi e Sabini:	<i>pedites</i> 149.200+		<i>equites</i> 7.600±	
Polibio:	(150.000+)		(6.000±)	
mobilitati in riserva	<i>cives</i>		<i>socii</i>	
	<i>pedites</i>	<i>equites</i>	<i>pedites</i>	<i>equites</i>
	20.000	1.500	30.000	2.000
	<i>pedites</i> 50.000		<i>equites</i> 3.500	
totale mobilitati	<i>cives</i>		<i>socii</i>	
	<i>pedites</i>	<i>equites</i>	<i>pedites</i>	<i>equites</i>
senza Etruschi e Sabini:	49.200	3.100	100.000±	4.000
con Etruschi e Sabini:	<i>pedites</i> 199.200+		<i>equites</i> 11.100±	
totale mobilitabili	<i>cives</i>		<i>socii</i>	
	<i>pedites</i>	<i>equites</i>	<i>pedites</i>	<i>equites</i>
	(199.000-)	(20.500-)	250.000	35.000
totale delle forze romane	<i>cives</i>		<i>socii</i>	
	<i>pedites</i>	<i>equites</i>	<i>pedites</i>	<i>equites</i>
senza <i>socii</i> etruschi:	248.200	23.600	350.000±	39.000
Polibio:	(250.000±)	(23.000)		
totale stimato:	<i>pedites</i> 630.000±		<i>equites</i> 65.000±	
Fabio Pittore:	695.000±		(800.000±)	
Polibio:	(700.000+)		(70.000±)	
<i>cives</i> + <i>socii</i> mobilitati	199.200+		11.100±	
<i>socii</i> mobilitabili	250.000		35.000	
totale <i>cives</i>	250.000±		23.000	
	699.200+		69.100±	

Fig. 4. La mobilitazione del 225 a.C.: tabella di sintesi delle forze romane secondo le cifre polibiane.

socii (italici e latini)		mobilitati	mobilitabili
in Etruria	truppe tumultuarie in Etruria:	± 33.000	???
in Umbria settentrionale	truppe tumultuarie in Gallia:	20.000	???
in Umbria e Piceno	legioni ad <i>Ariminum</i> (?):	16.000	???
in Magna Grecia e Bruzio	legioni in Sardegna (?):	16.000	???
sub-totale:		<b>85.000</b>	<b>???</b>
in Transpadana	truppe tumultuarie in Gallia:	20.000	
nei dintorni di Roma (?)	riserve a Roma:	32.000	
a sud di Roma	non mobilitati:		285.000
sub-totale:		<b>52.000</b>	<b>285.000</b>
TOTALE:		422.000 + ???	
(totale da Orosio:		528.200)	

Fig. 5. La mobilitazione del 225 a.C.: i contingenti alleati.

inferiore al massimo potenziale militare reclutabile in tutte queste regioni, anche mettendo in conto un loro eventuale contributo al contingente di 32.000 *socii* in riserva che in ogni caso, secondo logica, sarà stato fornito in massima parte dalle comunità più prossime a Roma.

A fronte di questi dati, mi chiedo allora se i circa 100.000 uomini mancanti all'appello per giungere al totale di 800.000 offerto da Fabio Pittore non costituiscano appunto una ulteriore massa di *socii* mobilitabili, la cui consistenza risulterebbe perfettamente in linea con le stime formulabili per aree 'di peso' – in termini sia di estensione territoriale che di densità demografica – quali in particolare quella etrusca e quella magno-greca e bruzia<sup>54</sup> (fig. 6). Quanto alle

pacifico; ciò vale anche, a mio avviso, per gli Umbri e gli Etruschi reclutati in forma tumultuaria (*contra de Ligti, Peasants, citizens and soldiers* cit. 52, sulla base dell'erroneo presupposto che le cifre riportate da Polibio per questi contingenti siano tratte da liste di reclutamento analoghe a quelle fornite dai *socii* 'meridionali').

<sup>54</sup> A. Afzelius, *Die römische Eroberung Italiens (340-264 v. Chr.)*, København 1942, 98-135; cfr. Brunt, *Italian manpower* cit. 47-60; Ilari, *Gli Italici nelle strutture militari romane* cit. 173-184; de Ligti, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 64-71. Per quanto riguarda l'Etruria, la Magna Grecia e il Bruzio, il massimo potenziale militare alleato può essere complessivamente stimato in circa 140.000 uomini. Nel caso dell'Umbria e del Piceno, i dati offerti da Polibio orientano per un totale di almeno 48.000 uomini, ricavabile sommando ai 36.000 *iuniores* in servizio – 20.000

ragioni della mancata registrazione di questi contingenti in Polibio, è difficile formulare ipotesi concrete. Le liste di reclutamento riportate dallo storico, come si è visto, sono quelle fornite *ex novo* nello stesso 225 a.C. a seguito di una richiesta apparentemente rivolta ai soli *socii* non già attivamente coinvolti nella mobilitazione: è possibile che Fabio Pittore disponesse unicamente di questi documenti, pur potendo ricavare da precedenti registrazioni una stima utile a comporre il totale effettivo delle forze romane.

<i>socii</i> (italici e latini)	mobilitati ( <i>iuniores</i> )	mobilitabili		TOTALE
		( <i>seniores</i> )	(altri)	
Umbria, Piceno	36.000	*12.000 +	(?)	*48.000
Etruria	*33.000	*11.000 +	(*31.000)	*75.000
Magna Grecia, Bruzio	16.000	*5.000 +	(*44.000)	*65.000
Transpadana	20.000		(?)	20.000
dintorni di Roma (?)	32.000		(?)	32.000
Latini a sud di Roma			85.000	85.000
Marsi, Marrucini etc.			24.000	24.000
Sanniti			77.000	77.000
Lucani			33.000	33.000
Iapigi, Messapi			66.000	66.000

totale *socii*: \*525.000

totale *cives*: 271.800

totale delle forze romane: \*796.800

Fig. 6. Il potenziale militare alleato nel 225 a.C.: le cifre stimate sono marcate da asterisco (ove indicato, il numero dei *seniores* è quello minimo calcolato in base al numero degli *iuniores* mobilitati).

Al di là di questo aspetto, l'interpretazione della cifra offerta per Romani e Campani come l'insieme dei *cives* tanto mobilitati quanto mobilitabili è solida-

nell'esercito tumultuario impegnato ai confini della Gallia, 16.000 nelle due legioni di stanza ad *Ariminum* – circa 12.000 *seniores* non mobilitati (postulando un rapporto *iuniores:seniores* di 3:1: cfr. Brunt, *Italian manpower* cit. 53 e nt. 2).

le con la struttura degli elenchi polibiani, al cui interno – come si è visto – la registrazione ad essi relativa è parte integrante della sezione finale dedicata al calcolo dei totali delle forze romane, non già una appendice dello specchio relativo ai *socii* mobilitabili. Anche in termini di procedura, del resto, non si vede proprio come lo stato romano potesse darsi la briga, in una situazione di tale emergenza, di aggiornare le proprie liste di reclutamento<sup>55</sup>: una misura non solo taciuta da Polibio – che fa menzione di tale ricorso solo in relazione ai *socii* – ma neanche inutile, potendo ottimamente servire allo scopo le liste redatte in occasione dell'ultimo censimento.

La singolare prossimità, rilevata da tempo<sup>56</sup>, tra il totale di 271.800 Romani e Campani riportato da Fabio Pittore e la cifra di 270.212 *civium capita* registrata dal censimento del 234-233 a.C.<sup>57</sup> offre ulteriore sostegno all'ipotesi che la cifra relativa alla mobilitazione del 225 a.C. non sia altro che il risultato – non altrimenti trasmesso dalle fonti – del censimento del 230-229 a.C. L'ipotesi, infine, è l'unica in grado di giustificare perché Fabio Pittore fornisca una cifra unica per Romani e Campani<sup>58</sup>, dal momento che se il dato derivasse da liste di reclutamento analoghe a quelle fornite dai *socii*, strutturate su base territoriale, sarebbe legittimo aspettarsi due registrazioni distinte, per loro stessa natura non conguagliabili.

Ci si potrà semmai chiedere perché mai Fabio Pittore, nel riportare il risultato dell'ultimo censimento, sia ricorso a tale inedita etichetta, invece di presentare semplicemente la cifra per quello che essa rappresentava: il totale dei *civium capita*. Piuttosto che vedere nei *Romani* i soli *cives optimo iure* e nei *Campani* una allusione ellittica all'insieme dei *cives sine suffragio*<sup>59</sup>, ritengo che qui si sia di fronte alla semplice traduzione in ottica militare – quella, appunto, richiesta dal contesto – del nudo dato censorio. Solo in ottica militare, infatti, i Campani rappresentavano una categoria specifica di *cives*, come assicurano le frequenti menzioni di corpi dell'esercito romano composti esclusivamente da essi, quasi

<sup>55</sup> Come postula invece de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 53-55.

<sup>56</sup> Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 339.

<sup>57</sup> Liv. per. 20.14-15: *Lustrum a censoribus <ter> [per codd.] conditum est. Primo lustrum censa sunt civium capita CCLXX [et] CCXII* (è questa – e non *CCLXX <D>CCXII* – la lezione da accogliere: cfr. P. Jal (a c. di), *Abrégés des livres de l'Histoire romaine de Tite-Live*, Paris 1984, ad loc.). I tre *lustra* in questione sono senza dubbio quelli del 233, 229, 224 a.C.: il censimento del 241-240 a.C., la cui chiusura ricadrebbe a rigore entro l'arco cronologico (241-220 a.C.) coperto dal ventesimo libro di Livio, doveva essere trattato alla fine del diciannovesimo libro (anni 250-241 a.C.), come suggerisce la notizia data in Liv. per. 19.15 della creazione delle tribù *Velina* e *Quirina*.

<sup>58</sup> Cfr. Brunt, *Italian manpower* cit. 20.

<sup>59</sup> Come proposto da Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 339.

alla stregua di contingenti federati<sup>60</sup>: è il caso in particolare degli *equites (delecti) Campani* presenti a Sentino<sup>61</sup> e durante la guerra annibalica<sup>62</sup>, nonché della *legio Campana* di stanza a Reggio nel 280 a.C.<sup>63</sup> Indicativamente – se si eccettua l'isolata testimonianza di Dionigi di Alicarnasso relativa alla battaglia di *Ausculum*<sup>64</sup> – non si hanno indicazioni di segno analogo riguardo agli altri *cives sine suffragio*, evidentemente inquadrati in forma indifferenziata nei ranghi legionari, secondo quanto esplicitamente affermato da Verrio Flacco<sup>65</sup>. La circostanza giustifica pienamente la locuzione adottata da Fabio Pittore: nel 225 a.C., il potenziale militare propriamente romano era di fatto costituito da due distinte componenti, i *cives (optimo iure e sine suffragio)* destinati a formare le legioni e i Campani con i propri reparti.

Se dunque il totale dei Romani e dei Campani trasmesso da Fabio Pittore altro non è che il risultato del censimento del 230-229 a.C., si dovrà concludere che i censori, nel redigere il computo generale dei *civium capita*, conteggiassero non solo i *cives optimo iure* ma anche i *cives sine suffragio*: ipotesi cui non osta la circostanza che questi ultimi soggetti fossero censiti non a Roma ma all'interno delle proprie comunità di origine, dal momento che i dati ad essi relativi erano in ogni caso comunicati al governo centrale, per essere trascritti all'interno di appositi registri (le *tabulae Caeritum*)<sup>66</sup>.

Questa lettura, del resto, permette di spiegare al meglio le fluttuazioni manifestate dalle cifre dei censimenti nei decenni a cavallo tra il IV e il III sec. a.C. (fig. 7). In particolare, il notevolissimo incremento – pari a quasi 100.000 unità – registrato dal censimento del 294-293 a.C. (262.321 *civium capita*) rispetto a quello del 340-339 a.C. (165.000 *civium capita*) può giustificarsi solo come diretta conseguenza dei massicci interventi di naturalizzazione attuati tra il 338

<sup>60</sup> Cfr. Th. Mommsen, *Le droit public romain* 6.2, Paris 1889-96<sup>2</sup> [ed. orig. 1887-88], 201-203; Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio* cit. 317-320; Baronowski, *Roman military forces in 225 B.C.* cit. 199-200.

<sup>61</sup> Liv. 10.26.14; lo stesso contingente è definito *ala Campanorum* in Liv. 10.29.12.

<sup>62</sup> Al Trasimeno (Liv. 22.13.2, dove gli *equites Campani* sono annoverati *inter multitudinem sociorum Italici generis*) e in Sicilia (Liv. 23.4.8, 7.2, 31.10).

<sup>63</sup> Liv. *per.* 12.7 (cfr. Liv. 31.31.6-7). Cfr. Dion. Hal. 20.4.2 (dove è specificata la composizione del distacco: 800 Campani e 400 Sidicini); Frontin. *strat.* 4.1.38; Oros. 4.3.4-5 (che qualifica le truppe di stanza a Reggio come *octava legio*).

<sup>64</sup> Dion. Hal. 20.1.5, dove è ricordata la presenza di quattro unità (μέρη) affiancate alle legioni e composte da Latini, Campani, Sabini, Umbri, Volsci, Marrucini, Peligni, Frentani e altri 'sudditi' (ὑπήκοοι): tra di loro, non solo i Campani ma anche i Sabini e i Volsci erano già all'epoca *cives sine suffragio*.

<sup>65</sup> Fest. 126 L. (cfr. Paul. Fest. 117 L.): *Municipes (...) aequae <cives Romani erant et in legione merebant, sed dignitates non capiebant>*.

<sup>66</sup> Sul punto si veda de Lig, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 87-91.

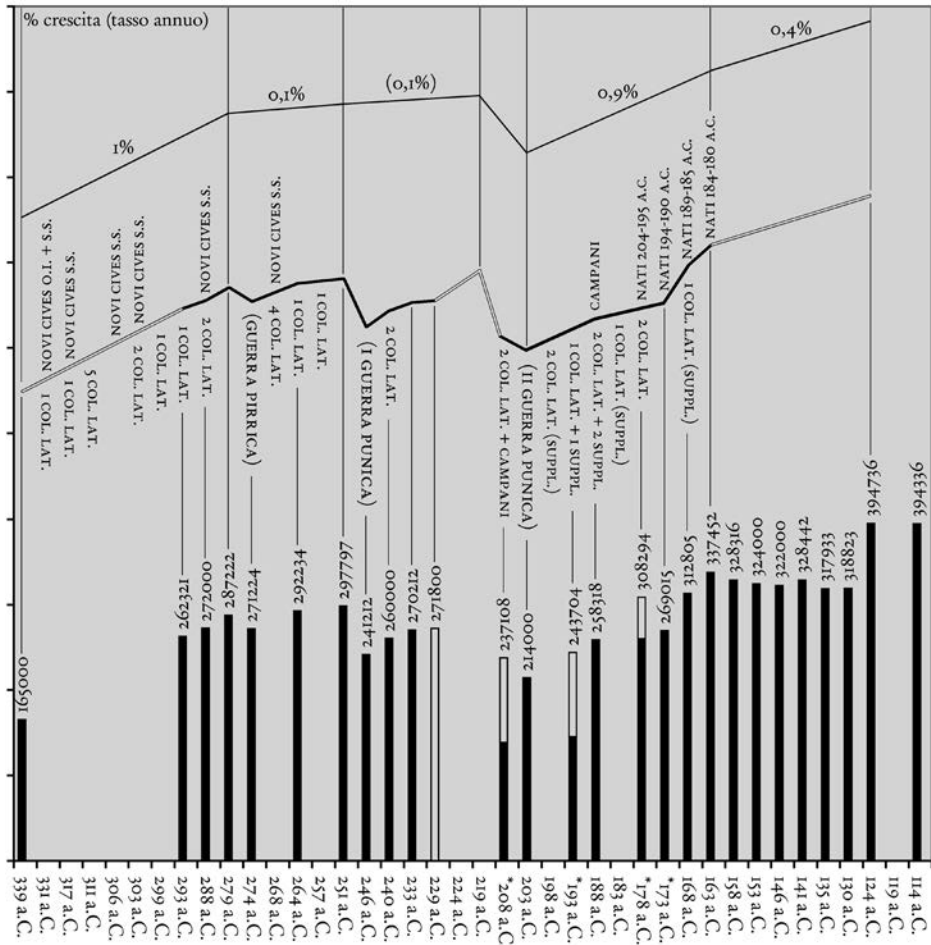


Fig. 7. Il trend demografico tra il 339 e il 124 a.C. secondo le cifre trasmesse dai censimenti: al di sopra della linea i fattori di crescita, al di sotto quelli di calo.

e il 303 a.C., con la concessione della *civitas optimo iure* ad una consistente fetta del *nomen Latinum*<sup>67</sup> e della *civitas sine suffragio* ai Campani, nonché ad una decina di altre comunità di stirpe volsca, ernica ed equa<sup>68</sup>: un incremento, tra l'altro, superiore a quanto traspare dallo stesso dato censorio, dove esso risulta controbilanciato dalla deduzione nell'intervallo tra i due censimenti di ben

<sup>67</sup> I centri di *Lanuvium, Aricia, Nomentum, Pedum, Lavinium*: Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio* cit. 176-184.

<sup>68</sup> Su queste promozioni si veda Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio* cit. 195-220.

undici colonie latine, che dovettero sottrarre al corpo civico romano non meno di 30.000 uomini<sup>69</sup>.

Negli studi moderni, la limpida immediatezza di questo quadro è risultata in larga misura oscurata da un vero e proprio abbaglio nella lettura di una affermazione di Livio, contenuta all'interno della celebre digressione su Alessandro Magno<sup>70</sup>:

Liv. 9.19.1-2: *Restat ut copiae copiis comparentur vel numero vel militum genere vel multitudine auxiliorum. Censebantur eius aetatis lustris <centena> [ducena codd.] quinquagena milia capitum. Itaque in omni defectione sociorum Latini nominis urbano prope dilectu decem scribebantur legiones; quaterni quinque exercitus saepe per eos annos in Etruria, in Umbria Gallis hostibus adiunctis, in Samnio, in Lucanis gerebant bellum.*

Al termine della digressione, inserita come è noto subito dopo la narrazione degli eventi del 319 a.C.<sup>71</sup>, lo storico sviluppa un confronto tra il potenziale bellico romano e quello macedone, introdotto dalla menzione del numero dei *cives Romani* censiti *eius aetatis lustris*, stimati con evidente arrotondamento in circa 150.000<sup>72</sup>: cifra che non si è esitato ad attribuire ad uno dei censimenti – quello del 332-331 a.C., o quello del 318-317 a.C. – effettuati a ridosso del 323 a.C.<sup>73</sup> In questa prospettiva, il picco registrato nel 293 a.C. non potrebbe dunque spiegarsi alla luce delle estensioni della *civitas* ora ricordate, il grosso delle quali si concentra negli anni tra il 338 e il 332 a.C.: a meno di non lanciarsi in spericolati aggiustamenti cronologici, in se stessi del tutto arbitrari<sup>74</sup>.

<sup>69</sup> Brunt, *Italian manpower* cit. 29-30.

<sup>70</sup> Liv. 9.17-19: cfr. S.P. Oakley, *A commentary on Livy (books VI-X)* 3, Oxford 1999-2007, 184-261.

<sup>71</sup> Cfr. M. Sordi, *Alessandro e i Romani*, in *Scritti di storia romana*, Milano 2002 [ed. orig. 1965], 153-170.

<sup>72</sup> Che la cifra di 250.000 offerta dai codici liviani debba emendarsi in 150.000 lo si ricava da Plut. *Fort. Rom.* 13: Πλήθος μὲν γὰρ ἦσαν οὗτοι τρισκαίδεκα μυριάδων οὐκ ἐλάττους, e da Oros. 5.22.2: *Hoc fine conclusa sunt duo bella funestissima, sociale Italicum et civile Sullanum. Haec per annos decem tracta plus quam centum quinquaginta milia Romanorum consumpserunt; tantumque lectissimorum virorum vernaculorumque militum Roma hoc civili bello perdidit, quantum in ea superiore tempore, cum se iam adversum Alexandrum Magnum circumspiceret, in discretis aetatibus census invenit* (cfr. Eutrop. 5.9.2: *Hunc finem habuerunt duo bella funestissima, Italicum, quod et sociale dictum est, et civile, quae ambo tracta sunt per annos decem. Consumpserunt autem ultra CL milia hominum*), che dipendono direttamente da Livio. Cfr. Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 323.

<sup>73</sup> Così già C. de Boor, *Fasti censorii*, Berolini 1873, 8; Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 323-324; T. Frank, *Roman census statistics from 508 to 225 B.C.*, in *AJPh.* 51, 1930, 321-322.

<sup>74</sup> Sulla questione si veda Brunt, *Italian manpower* cit. 26-33.

In realtà, tutto nasce da una autentica forzatura interpretativa della testimonianza, leggendo la quale non può non balzare agli occhi l'assoluta indeterminatezza dell'affermazione di Livio: di un autore, si badi bene, che per il IV sec. a.C. mostra di ignorare i dati relativi ai censimenti e che nel passo in esame dà solo conto di una cifra del tutto approssimativa che egli chiaramente non sa collocare con precisione nel tempo. Si affaccia il sospetto che tale cifra non sia altro che la versione arrotondata del totale dei *civium capita* registrato dal censimento del 340-339 a.C., l'unico tra quelli della seconda metà del IV sec. a.C. di cui sia noto il risultato, preservato dall'anonima fonte – difficilmente identificabile, ma senza dubbio greca – utilizzata da Eusebio<sup>75</sup>, che Livio evidentemente non conosce. A ben guardare, il sospetto è confermato dalla stessa testimonianza liviana, dove il potenziale umano che Roma avrebbe potuto schierare contro Alessandro è in realtà collegato ad un contesto storico ancora anteriore alla grande espansione territoriale dei decenni finali del IV sec. a.C. – si parla infatti di *urbanus prope dilectus* – e segnatamente alla dissoluzione della lega latina, le cui comunità (i *socii Latini nominis* protagonisti, a detta di Livio, di *defectiones*) figurano sul fronte opposto a quello romano: un contesto, in una parola, certamente anteriore al 338 a.C.<sup>76</sup>.

Il massiccio ricorso da parte di Roma, tra il 338 e il 303 a.C., alla concessione della cittadinanza nella strutturazione dei territori conquistati fu dunque il principale fattore di accrescimento – pari a circa il 60% in meno di un cinquantennio, ma in realtà nell'ordine dell'80% se si tiene conto del contributo propriamente romano al popolamento delle undici colonie latine dedotte tra il 334 e il 298 a.C. – del numero dei *civium capita* registrati a cavallo tra il 339 e il 293 a.C. Le ulteriori estensioni della *civitas sine suffragio* – nel 290 e nel 268 a.C. – dovettero anch'esse contribuire a mantenere positivo il *trend* nel corso della

<sup>75</sup> Sulle fonti utilizzate da Eusebio nella trattazione degli eventi della storia romana si veda ora C. Mondello, *Eusebio di Cesarea e la storia di Roma: il caso del Chronicon*, in *Koinonia* 39, 2015, 127-151.

<sup>76</sup> Cfr. Oakley, *A commentary on Livy* 3 cit. 246-247. Di fatto, le parole usate da Livio richiamano puntualmente la sua stessa descrizione della *defectio* latina del 349 a.C. (Liv. 7.25.5-9): *Inter hos longe maximus exstitit terror concilia populorum Latinorum ad lucum Ferentinae habita responsumque haud ambiguum imperantibus milites Romanis datum, absisterent imperare iis quorum auxilio egerent: Latinos pro sua libertate potius quam pro alieno imperio laturos arma. Inter duo simul bella externa defectione etiam sociorum senatus anxius, cum cerneret metu tenendos quos fides non tenuisset, extendere omnes imperii vires consules dilectu habendo iussit: civili quippe standum exercitu esse, quando socialis desereret. Undique non urbana tantum sed etiam agresti iuventute decem legiones scriptae dicuntur quaternum milium et ducenorum pedum equitumque trecentorum, quem nunc novum exercitum, si qua externa vis ingruat, hae vires populi Romani, quas vix terrarum capit orbis, contractae in unum haud facile efficiant; adeo in quae laboramus sola crevimus, divitias luxuriamque.*



prima metà del III sec. a.C., come indicano i risultati ottenuti dai censimenti del 280-279 a.C. (287.222 *civium capita*) e del 252-251 a.C. (297.797 *civium capita*), controbilanciando i fattori di calo demografico rappresentati dalle perdite legate alle campagne militari e dalla deduzione di colonie latine (otto tra il 291 e il 263 a.C.). La portata limitata di queste ultime estensioni giustifica, per contro, la mancata registrazione di veri e propri picchi, paragonabili a quello verosimilmente raggiunto in occasione del censimento del 332-331 a.C.<sup>77</sup>, riverberato dal risultato del 293 a.C.: ciò vale non solo per le naturalizzazioni attuate nel 268 a.C., limitate alla frangia occidentale del Sannio<sup>78</sup>, ma anche per un provvedimento all'apparenza di vasta portata come la concessione della *civitas sine suffragio* ai Sabini (e ai Pretuzi?) nel 290 a.C.<sup>79</sup>, che nei fatti dovette interessare unicamente la Sabina tiberina<sup>80</sup>.

È semmai significativo che una volta abbandonato il ricorso a questa pratica – della quale non si conoscono esempi successivi al 268 a.C. – le cifre trasmesse dai censimenti mostrino una relativa stagnazione: ormai, il calo prodotto dalle perdite militari e dall'emorragia indotta dalle deduzioni coloniali latine (quattro tra il 244 e il 218 a.C.) non era più compensato dall'immissione nel corpo civico di nuovi *cives*<sup>81</sup>. Di fatto, il livello verosimilmente registrato nel 219 a.C. verrà nuovamente raggiunto e superato solo tra il 173 e il 168 a.C.<sup>82</sup>, in conco-

<sup>77</sup> Cfr. Liv. 8.17.11: *Eodem anno census actus novique cives censi*.

<sup>78</sup> Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio* cit. 244-250: la concessione interessò con certezza solo la comunità di *Atina* (come suggerisce la testimonianza offerta da Cicerone nella *Pro Plancio*), nonché probabilmente quelle assai prossime di *Casinum*, *Venafrum* e *Allifae*. Per contro, nessuna fonte attesta una contestuale estensione della *civitas sine suffragio* ai Piceni, il cui territorio – popolato a seguito della deportazione degli abitanti nell'agro picentino – dovette essere interamente incamerato come *ager publicus* ad eccezione del solo comparto federato di *Asculum*: sulla questione cfr. S. Sisani, *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media repubblica e l'età municipale*, in *MemLinc.* IX/27, 2011, 611-612 nt. 184.

<sup>79</sup> Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio* cit. 244-250.

<sup>80</sup> Si veda ora S. Sisani, *Da Curio Dentato a Vespasio Pollione: conquista e romanizzazione del distretto nursino*, in S. Sisani (a c. di), *Nursia e l'ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, Roma 2013, 9-11.

<sup>81</sup> Tra il 339 e il 279 a.C. il numero dei censi era cresciuto del 74% in sessanta anni (media annua 1%); nell'ipotesi che il censimento del 220-219 a.C. – subito prima del tracollo causato dalla guerra annibalica – abbia registrato circa 310.000 *civium capita* (Brunt, *Italian manpower* cit. 61-62), la crescita dal 279 a.C. risulterebbe pari ad appena l'8% (media annua 0,1%), e ciò nonostante la minore incidenza in quest'ultimo periodo di un fattore di calo come quello rappresentato dalla colonizzazione di diritto latino (otto colonie dedotte rispetto alle tredici del periodo precedente).

<sup>82</sup> Sull'interpretazione delle cifre dei censimenti effettuati tra il 234 e il 163 a.C. si vedano in particolare Brunt, *Italian manpower* cit. 61-74 e de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 137-157. Relativamente al totale trasmesso dai censimenti del 209-208 a.C. (137.108 *civium capita*)

mitanza con il definitivo recupero dalla crisi innescata dalla guerra annibalica<sup>83</sup> – favorito dalle assegnazioni viritane e coloniali messe in atto dal governo romano tra il 200 e il 180 a.C.<sup>84</sup> – e con il contestuale tramonto della colonizzazione di diritto latino.

## II. *Il census tra il 164 e il 115 a.C.: la questione agraria*

La ripresa demografica raggiunge il suo culmine in coincidenza con il censimento del 164-163 a.C. (337.452 *civium capita*), quando poterono essere per la prima volta registrati i nuovi nati degli anni 184-180 a.C. A partire da questo momento, per circa un quarantennio le cifre dei censimenti manifestano un lieve ma tendenzialmente costante calo del numero dei censiti, che tocca il minimo in occasione del censimento del 131-130 a.C. (318.823 *civium capita*), subito seguito dal marcato picco – inesplicabile in termini di crescita naturale – registrato dal successivo censimento del 125-124 a.C. (394.736 *civium capita*).

Le riflessioni su questo anomalo andamento risultano di norma saldate, negli studi moderni<sup>85</sup>, alle speculazioni sulle ragioni e sulle conseguenze della

e del 194-193 a.C. (143.704 *civium capita*), si potrà pensare – con Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 329-330 – ad un errore nella tradizione manoscritta, eventualmente da emendare aggiungendo 100.000 unità a ciascuna delle due cifre: sebbene, almeno nel primo caso, non sia da escludere l'ipotesi di una registrazione gravemente incompleta (Brunt, *Italian manpower* cit. 62-63). Più complesso è il caso dei censimenti del 179-178 a.C. (258.294 *civium capita*) e del 174-173 a.C. (269.015 *civium capita*), il secondo dei quali a detta di Livio avrebbe registrato un numero di cittadini *minor aliquanto*, evidentemente rispetto al censimento precedente: sarei dell'avviso – con Brunt, *Italian manpower* cit. 72-73 – di tenere per buona la seconda cifra, ed eventualmente di emendare la prima cifra da 258.294 (CCCLVIII CCXCIII) in 308.294 (CCCVIII CCXCIII).

<sup>83</sup> Sulla ripresa demografica tra il 203 e il 163 a.C. – caratterizzata da un eccezionale tasso di crescita, pari a circa lo 0,9% annuo – si veda de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 142-150.

<sup>84</sup> Su queste misure si veda in generale E.T. Salmon, *Roman colonization under the Republic*, Ithaca 1970, 95-109: nel corso del ventennio vennero dedotte – in aggiunta all'invio di supplementi in colonie già esistenti (*Venusia, Narnia, Cosa, Placentia, Cremona, Cales*) – cinque colonie latine (*Thurii Copia, Vibo Valentia, Bononia, Aquileia, Luca*) e dodici colonie romane (*Liternum, Puteoli, Salernum, Volturnum, Sipontum, Buxentum, Croto, Tempsa, Pisaurum, Potentia, Saturnia, Graviscae*), e attuati due vasti programmi di assegnazioni viritane (cfr. S. Sisani, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007, 136-138) a beneficio dei veterani che avevano combattuto in Africa (dedotti nel Sannio e in Apulia) e in Spagna, Sicilia e Sardegna. Per le ricadute demografiche cfr. Brunt, *Italian manpower* cit. 69-70 e de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 150-154.

<sup>85</sup> Per una recente panoramica sullo *status quaestionis* si veda F. Santangelo, *A survey of recent scholarship on the age of the Gracchi (1985-2005)*, in *Topoi* 15, 2007, 470-477.

riforma agraria graccana<sup>86</sup>. In particolare, la progressiva decrescita del numero dei censiti a partire dal 164-163 a.C. è stata in vario modo collegata alle notizie relative alle preoccupazioni di Tiberio Gracco per il calo – reale o presunto – della popolazione libera della penisola<sup>87</sup>, mentre il notevole incremento (pari a quasi 76.000 unità) registrato dal censimento del 125-124 a.C. rispetto a quello del 131-130 a.C. è stato comunemente inteso come una conseguenza diretta o indiretta delle assegnazioni effettuate dalla commissione agraria<sup>88</sup>.

Assumendo come *a priori* che le cifre trasmesse dalle *periochae* liviane non siano corrotte<sup>89</sup>, il presunto rapporto tra l'incremento del 125-124 a.C. e la riforma graccana comporta – indipendentemente dal quadro interpretativo entro cui lo si colloca – delle difficoltà, pur se di diverso ordine. Se si intende l'incremento come il semplice risultato del calo del numero degli *incensi*, presupponendo cioè la più alta partecipazione a questo particolare censimento da parte di quei soggetti normalmente assenteisti che speravano ora di poter accedere alle assegnazioni di terre<sup>90</sup>, non si intende perché l'inversione di tendenza non si sia già registrata nel 131-130 a.C., quando le previsioni della legge agraria dovevano già essere note da tempo<sup>91</sup>. Per contro, chi volesse intendere l'incremento come una conseguenza diretta delle assegnazioni – presupponendo nel contempo che i beneficiari fossero esclusivamente o principalmente *proletarii*<sup>92</sup> – sarebbe co-

<sup>86</sup> Cfr., da ultimi, S.T. Roselaar, *Public land in the Roman republic. A social and economic history of ager publicus in Italy 396-89 B.C.*, Oxford 2010, 191-200, 254-256; C.J. Dart, *The impact of the Gracchan land commission and the dandis power of the triumvirs*, in *Hermes* 139, 2011, 337-357; Lapyrionok, *Der Kampf um die Lex Sempronia agraria* cit. 7-51; M. Balbo, *Riformare la res publica. Retroterra sociale e significato politico del tribunato di Tiberio Gracco*, Bari 2013, 21-28.

<sup>87</sup> Si veda ora, per un esame delle varie posizioni, de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 157-182.

<sup>88</sup> Il collegamento risale già a Th. Mommsen, *Storia di Roma antica* 2, Firenze 1960 [ed. orig. 1888], 120: cfr. P. Fraccaro, *Assegnazioni agrarie e censimenti romani*, in *Opuscula* 2, Pavia 1957 [ed. orig. 1947], 87-90.

<sup>89</sup> Come invece sospettava Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 330-331, sulla base della quasi perfetta coincidenza tra la cifra del 125-124 a.C. (*CCCXCIII DCCXXXVI civium capita*) e quella del 115-114 a.C. (*CCCXCIII CCCXXXVI civium capita*): cfr. Fraccaro, *Assegnazioni agrarie* cit. 90-92, che proponeva di emendare in 294.736 la prima cifra, giudicando irrimediabilmente corrotta la seconda.

<sup>90</sup> Così, da ultimo, Lo Cascio, *Roman census figures* cit. 252-253.

<sup>91</sup> In questo senso, giustamente, L. de Ligt, *Roman manpower resources and the proletarianization of the Roman army in the second century BC*, in L. de Blois, E. Lo Cascio (a c. di), *The impact of the Roman army (200 BC - AD 476). Economic, social, political, religious and cultural aspects*, Leiden-Boston 2007, 18; e cfr. già Fraccaro, *Assegnazioni agrarie* cit. 87-88.

<sup>92</sup> Categoria che riterrei invece esclusa dal programma di assegnazioni: si veda quanto argomentato in S. Sisani, *L'ager publicus in età graccana (133-111 a.C.). Una rilettura testuale, storica e giuridica della lex agraria epigrafica*, Roma 2015, 67-69.

stretto a postulare da un lato che quest'ultima categoria di persone non fosse censita<sup>93</sup>, dall'altro che i lotti assegnati rientrassero tra i beni *censui censendo*: in questa prospettiva, l'incremento tradurrebbe cioè l'avvenuta inclusione degli assegnatari nella quinta classe di censo, ritardata unicamente dal lungo e complesso lavoro della commissione agraria, che avrebbe impiegato gli anni iniziali nei soli interventi preliminari di ricognizione e centuriazione<sup>94</sup>. A questa seconda ricostruzione si possono opporre almeno due obiezioni<sup>95</sup>: in primo luogo, è virtualmente certo che i *proletarii* – anche volendo ammettere che le assegnazioni concernessero proprio tale frangia di popolazione – dovessero almeno in linea di principio essere conteggiati nelle cifre dei censimenti<sup>96</sup>, ed in questo senso la loro trasformazione in *adsidui* non avrebbe modificato il totale dei *civium capita*; inoltre, il peculiare carattere delle assegnazioni, inalienabili e soggette a *vectigal*<sup>97</sup>, porta ad escludere che esse potessero figurare nel censo, e dunque comportare modifiche nella ripartizione in classi della popolazione<sup>98</sup>.

Se davvero si vuole porre la riforma agraria alla base dei risultati del censimento del 125-124 a.C., l'unica strada è rinunciare ad istituire tra l'una e gli altri un rapporto strutturale, intendendo eventualmente l'incremento del numero dei censiti come il naturale risvolto di un atto ufficiale, l'assegnazione di terre, che aveva finito per rendere 'visibile' agli organi statali un consistente nucleo di popolazione che negli anni passati aveva rinunciato – vuoi per i costi del viaggio e del soggiorno a Roma<sup>99</sup>, vuoi per sottrarsi agli obblighi di leva<sup>100</sup> – a farsi censire, indulgendo in un comportamento illecito che esponeva gli *incensi*

<sup>93</sup> Come ripropongono Y. Shochat, *Recruitment and the programme of Tiberius Gracchus*, Bruxelles 1980 e Lapyrionok, *Der Kampf um die Lex Sempronia agraria* cit.

<sup>94</sup> Su questa linea si muove ora anche Dart, *The impact of the Gracchan land commission* cit., per il quale le assegnazioni ai cittadini poveri sarebbero cominciate solo nel 129-128 a.C., come proverebbe l'adozione da parte dei commissari del nuovo titolo di *IIIviri a(gris) d(andis) a(dsignandis)*, in luogo di *IIIviri a(gris) i(udicandis) a(dsignandis)*. L'ipotesi è tutta basata sull'idea, fantasiosa, di distinguere la *adsignatio agrorum* (in regime di possesso) dalla *datio agrorum* (in regime di proprietà).

<sup>95</sup> Si veda già, in questo senso, la lucidissima confutazione di G. Cardinali, *Studi graccani*, Genova 1912, 180-183. Cfr. anche G. Bloch, J. Carcopino, *La république romaine de 133 avant J.-C. a la mort de César. Des Gracques a Sulla*, Paris 1940<sup>2</sup>, 242-243, la cui spiegazione alternativa – l'incremento del numero dei censiti sarebbe dovuto all'immissione di nuovi cittadini (schiavi affrancati o Latini) promossa dalle fazioni politiche in lotta al fine di controllare l'orientamento dei comizi – è tuttavia priva di ogni fondamento.

<sup>96</sup> Per tutti Lo Cascio, *Il census a Roma* cit. 583-585.

<sup>97</sup> Sisani, *L'ager publicus in età graccana* cit. 66-67.

<sup>98</sup> Così anche Fraccaro, *Assegnazioni agrarie* cit. 87-88.

<sup>99</sup> Cfr. Lo Cascio, *Roman census figures* cit. 250-251.

<sup>100</sup> Cfr. L. de Ligt, *Poverty and demography: the case of the Gracchan land reforms*, in *Mnemosyne* 57, 2004, 742-745.

a sanzioni<sup>101</sup>, posto che le autorità avessero potuto identificarli: una eventualità, quest'ultima, tutt'altro che remota nel caso dei beneficiari delle assegnazioni graccane, ormai iscritti nei registri dei *triumviri* agrari<sup>102</sup> e periodicamente monitorati dalle pratiche di riscossione del *vectigal*, ai quali doveva ora risultare di fatto impossibile sottrarsi ai propri doveri di cittadini.

Questa interpretazione, sicuramente percorribile, comporta in ogni caso due corollari<sup>103</sup>. Se i beneficiari delle assegnazioni rientravano in origine nel novero degli *incensi*, va da sé che la commissione agraria non avrà potuto basarsi sulle liste di censo per comporne l'elenco: occorrerà allora presupporre che agli aspiranti fosse fatto obbligo di eseguire una apposita *professio* presso i *triumviri*, atta ad accertare il possesso dei requisiti di reddito e la composizione del nucleo familiare, ma di tutto questo le fonti non fanno in ogni caso parola. In secondo luogo, il mancato incremento per il 131-130 a.C. comporta di necessità che le pratiche di assegnazione, ivi compresa la stessa confezione dell'elenco degli assegnatari, siano state avviate non prima di qualche anno dall'approvazione della legge<sup>104</sup>. L'eventualità è astrattamente verosimile, in considerazione dei tempi richiesti dal lavoro di ricognizione, necessario a determinare in via preliminare la quantità di terra recuperabile e conseguentemente a elaborare una stima, quand'anche approssimativa, del numero dei lotti disponibili: e tuttavia alcune fonti porterebbero piuttosto a credere che le assegnazioni siano cominciate già nel 133 a.C., ancora vivente Tiberio<sup>105</sup>. Se non si vogliono accettare questi corollari, si dovrà rinunciare a interpretare l'incremento di censiti del 125-124 a.C. alla luce della riforma agraria<sup>106</sup>.

<sup>101</sup> Mommsen, *Le droit public romain* 4 cit. 43-44.

<sup>102</sup> Circostanza opportunamente rilevata già in Brunt, *Italian manpower* cit. 79.

<sup>103</sup> Riprendo qui, con modifiche, quanto già sostenuto in Sisani, *L'ager publicus in età graccana* cit. 72-77.

<sup>104</sup> Così per Brunt, *Italian manpower* cit. 79-80.

<sup>105</sup> L'aneddoto riferito da Plutarco (*Ti. Gracch.* 13.3) sul mancato riconoscimento a Tiberio della tenda normalmente messa a disposizione dallo stato per svolgere le pratiche di assegnazione dimostra come queste ultime, almeno nelle intenzioni del tribuno, fossero in programma già per il 133 a.C. Nella stessa direzione punta la proposta di distribuzione agli assegnatari del tesoro pergameno (Plut. *Ti. Gracch.* 14.1; Liv. *per.* 58.3), avanzata dallo stesso Tiberio – come suggerisce almeno la *periocha* liviana – quando il lavoro di ricognizione dei terreni era ormai a buon punto.

<sup>106</sup> Si vedano i dubbi saggiamente espressi in merito da D. Stockton, *The Gracchi*, Oxford 1979, 49-50; cfr. anche, sulla stessa linea, F. De Martino, *Gromatici e questioni graccane*, in *Nuovi studi di economia e diritto romano*, Roma 1988 [ed. orig. 1984], 181-183. Spiegazioni alternative, per altro, non sono mancate: in particolare, è stato da tempo ipotizzato (E. Gabba, *Le origini dell'esercito professionale in Roma: i proletari e la riforma di Mario*, in *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973 [ed. orig. 1949], 3-30) che l'incremento sia in relazione con il sopravvenuto abbassamento del censo minimo della quinta classe (*contra* J. Rich, *The supposed Roman man-*

Esiste in verità una possibile soluzione alternativa, la quale ha l'innegabile vantaggio di spiegare tanto i risultati dei censimenti effettuati a cavallo del 133 a.C. quanto le motivazioni sottese alla stessa riforma graccana, potendo in più contare sulle suggestioni offerte da una singolare notazione di Velleio Patercolo a commento del progetto di colonizzazione in terra africana varato nel 123 a.C.:

Vell. 2.7.7-8: *In legibus Gracchi inter perniciosissima numerarim, quod extra Italiam colonias posuit. Id maiores, cum viderent tanto potentiores Tyro Carthaginem, Massiliam Phocaea, Syracusas Corintho, Cyzicum ac Byzantium Mileto, genitili solo, diligenter vitaverant et cives Romanos ad censendum ex provinciis in Italiam revocaverant. Prima autem extra Italiam colonia Carthago condita est. Subinde Porcio Marcioque consulibus deducta colonia Narbo Martius.*

Lo storico sembrerebbe istituire una qualche relazione tra la politica delle deduzioni coloniali e le pratiche censitarie, dando ad intendere che il principale ostacolo alla fondazione di colonie in provincia sarebbe stato rappresentato dalle difficoltà di censire i coloni inviati oltremare, fin tanto che essi avessero avuto l'obbligo di tornare in Italia per effettuare la *professio* presso i censori a Roma<sup>107</sup>. La circostanza è verosimile, e tuttavia resta il fatto che la colonia di *Iunonia Carthago* venne effettivamente votata – per di più con il consenso del senato – nel 123 a.C.<sup>108</sup>, né le pur accese polemiche che accompagnarono questa deduzione parrebbero aver mai riguardato questioni inerenti ai censimenti. Se ne dovrà dedurre che l'ostacolo cui fa cenno Velleio fosse all'epoca già stato superato: evidentemente tramite l'istituzione non dico di veri e propri censimenti provinciali, piuttosto di periodici *recensus* dei *cives* residenti *extra Italiam*, che seppur non direttamente elaborati in funzione delle politiche coloniali dovettero contribuire a sdoganare il nuovo indirizzo ad esse impresso da Gaio Gracco, consolidato negli anni immediatamente successivi dalla stessa fondazione di *Narbo Martius* e, sullo scorcio del secolo, dalle assegnazioni effettuate a beneficio dei veterani di Gaio Mario<sup>109</sup>.

*power shortage of the later second century B.C.*, in *Historia* 32, 1983, 305-316, e Lo Cascio, *Roman census figures* cit. 246-248). L'ipotesi – originariamente basata sull'erroneo presupposto che i *proletarii* non figurassero nel censo – è ora riproposta in versione emendata da de Ligt, *Roman manpower resources* cit. 15-18 (cfr. de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 174-176).

<sup>107</sup> Sul punto cfr. Brunt, *Italian manpower* cit. 39-40. Non sono affatto convinto che le parole di Velleio – *et cives Romanos ad censendum ex provinciis in Italiam revocaverant* – implicino l'esistenza di censimenti decentralizzati in Italia già dal principio del II sec. a.C. (come ribadito da de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 107): l'indicazione *in Italiam* (piuttosto che *Romam*) va letta in chiave banalmente stilistica, in opposizione logica a *ex provinciis*.

<sup>108</sup> Sisani, *L'ager publicus in età graccana* cit. 82-90, 227-229.

<sup>109</sup> Su queste misure si veda ora Sisani, *In pagis forisque et conciliabulis* cit. 627-630.

A fronte di questa suggestione, è forte la tentazione di intendere il subitaneo incremento di quasi 76.000 *civium capita* registrato dal censimento del 125-124 a.C. come il risultato appunto dell'applicazione di questa nuova prassi, forse introdotta proprio in tale occasione ed in ogni caso non ancora vigente nel 131-130 a.C. Essa poté essere stata suggerita dalla volontà di contrastare il grave inconveniente causato dall'ormai regolare invio di legionari oltremare, ed in questo senso un vero e proprio precedente può essere rintracciato nelle misure messe in atto dai censori del 204-203 a.C.<sup>110</sup>. La ripresa di queste misure in età graccana potrebbe tuttavia rispondere piuttosto ad una ulteriore e più generale necessità: quella di registrare efficacemente la massa di *cives* emigrati dall'Italia nel corso dei decenni precedenti. La nuova pratica avrebbe cioè consentito di far riemergere un significativo numero di *incensi* la cui consistenza può dare la misura del livello ormai raggiunto dai movimenti migratori: un fenomeno caratteristico dell'età post-annibalica<sup>111</sup>, la cui accelerazione a partire dal secondo quarto del II sec. a.C. va posta in diretta relazione con l'interruzione delle già richiamate politiche 'assistenziali' degli anni 200-180 a.C., riesumate solo a partire dal 133 a.C.

Se questa ipotesi coglie nel segno, è possibile postulare per gli anni 163-124 a.C. una linea di sviluppo demografico che concilia l'effettiva tendenza alla crescita con le preoccupazioni sul destino della popolazione italica che informano la riforma graccana. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, occorre partire da un assunto che ritengo incontestabile: negli anni a cavallo del tribunato di Tiberio Gracco una parte almeno della classe dirigente romana aveva sviluppato la concreta – se non fondata – percezione da un lato di un incipiente calo della popolazione libera della penisola, dall'altro di una progressiva pauperizzazione della plebe rurale<sup>112</sup>. Il primo aspetto è testimoniato non solo e non tanto dagli

<sup>110</sup> Liv. 29.37.5: *Lustrum conditum serius quia per provincias dimiserunt censores ut civium Romanorum in exercitibus quantus ubique essent referretur numerus*. Su questa misura si veda in particolare de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 95-98, dove con ottimi argomenti si dimostra l'infondatezza dell'opinione dominante secondo la quale i legionari in servizio oltremare risulterebbero di norma non conteggiati dai censimenti.

<sup>111</sup> Si veda in generale A.J.N. Wilson, *Emigration from Italy in the republican age of Rome*, New York 1966, con le stime – forse eccessivamente caute – formulate da Brunt, *Italian manpower* cit. 204-233; cfr. più di recente W. Scheidel, *Roman mobility in Roman Italy, I: the free population*, in *JRS*, 94, 2004, 1-26, e M. Crawford, *States waiting in the wings: population distribution and the end of the Roman republic*, in L. de Ligt, S. Northwood (a c. di), *People, land, and politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14*, Leiden-Boston 2008, 639-641.

<sup>112</sup> Sulla 'crisi' socio-economica del II sec. a.C. si veda in particolare la bella analisi – opportunamente centrata sulla percezione sviluppata in merito dalla classe politica dell'epoca e sui riflessi da essa prodotti nella tradizione storiografica – di E. Gabba, *Sulle strutture agrarie dell'Italia romana fra III e I sec. a.C.*, in *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979, 13-73.

affreschi tracciati da Appiano e da Plutarco, dei quali si potrebbe eventualmente sospettare la coloritura retorica, ma dalle effettive previsioni della legge agraria del 133 a.C., evidentemente pensata anche per favorire l'incremento demografico, come indica la clausola di estensione contemplata a beneficio dei *veteres possessores* con figli ed il probabile requisito della prole richiesto per accedere alle assegnazioni viritane<sup>113</sup>; né va dimenticato che tale tema – oggetto del famoso discorso tenuto nel 131 a.C. da Quinto Cecilio Metello Macedonico durante la sua censura sulla necessità di incrementare le unioni matrimoniali e le nascite<sup>114</sup> – era condiviso anche in ambienti estranei alla riforma, ed anzi verosimilmente contrari ad essa<sup>115</sup>.

A questo quadro gli studi più recenti obiettano che la linea di tendenza indicherebbe piuttosto una crescita continua della popolazione libera nel corso del II sec. a.C., e che il potenziale umano utilizzabile a fini bellici non avrebbe subito un drastico calo<sup>116</sup>. È stato anzi osservato che un eventuale aumento della popolazione – più o meno marcato a seconda delle scuole di pensiero – nel corso dei decenni che precedono la riforma agraria non sarebbe necessariamente in contraddizione con almeno alcune delle preoccupazioni di Tiberio Gracco<sup>117</sup>: una pressione demografica eccessiva rispetto alle risorse disponibili, segnatamente quelle agricole<sup>118</sup>, potrebbe anzi offrire un ottimo inquadramento per la crisi che minacciava le fasce sociali economicamente più deboli e meno tutelate, e giustificare anche l'eventuale comparsa di quei fenomeni ricordati dalle fonti – il calo delle unioni matrimoniali, la minor disposizione a generare figli<sup>119</sup> – che potevano legittimamente far temere per il futuro una brusca e altrettanto dannosa inversione di tendenza.

<sup>113</sup> Su tutto questo rimando ora a Sisani, *L'ager publicus in età graccana* cit. 58-72.

<sup>114</sup> Liv. *per.* 59.8; Suet. *Aug.* 89.2; Gell. 1.6.1, 1.6.7.

<sup>115</sup> L'opposizione di Cecilio Metello a Tiberio Gracco emerge chiaramente da Cic. *Brut.* 81 e da Plut. *Ti. Gracch.* 14.4: cfr. J.L. Beness, *Scipio Aemilianus and the crisis of 129 B.C.*, in *Historia* 54, 2005, 47.

<sup>116</sup> Si veda in particolare Rich, *The supposed Roman manpower shortage* cit.; cfr. E. Lo Cascio, *Popolazione e risorse agricole nell'Italia del II secolo a.C.*, in *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, Bari 1999, 217-245, e da ultimo M. Balbo, *Alcune osservazioni sul trionfo e sulla censura di Appio Claudio Pulcro (cos. 143 a.C.)*, in *Athenaeum* 105, 2017, 499-519.

<sup>117</sup> Cfr. de Ligt, *Poverty and demography* cit.; de Ligt, *Roman manpower resources* cit.; L. de Ligt, *Prolegomena to a low-count model of Italy's agrarian history in the second century B.C.*, in J. Carlsen, E. Lo Cascio (a c. di), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*, Bari 2009, 259-280; E. Lo Cascio, *Il rapporto uomini-terra nel paesaggio dell'Italia romana*, in *Crescita e declino. Studi di storia dell'economia romana*, Roma 2009 [ed. orig. 2004], 172-175.

<sup>118</sup> Si veda in particolare de Ligt, *Prolegomena to a low-count model* cit.

<sup>119</sup> Cfr. Lo Cascio, *Roman census figures* cit. 241; Lo Cascio, *Il rapporto uomini-terra* cit. 175.



Va tuttavia sottolineato che la linea di crescita ricostruibile per i decenni centrali del II sec. a.C. sulla base dei soli dati dei censimenti, stante la loro natura, non necessariamente offre indicazioni puntuali sulla realtà demografica della penisola: ed è esclusivamente al contesto italico che occorre guardare se si vogliono intendere le ragioni della riforma graccana. Nulla toglie allora che, in forma più o meno marcata a seconda delle aree, si siano effettivamente registrati in Italia dei reali fenomeni di contrazione demografica – ingenerati da massicci movimenti migratori – e di netto sbilanciamento tra componente libera e componente servile della popolazione rurale<sup>120</sup>: quei fenomeni che Tiberio Gracco sembrerebbe aver toccato con mano, per esperienza per così dire diretta<sup>121</sup>, e che trovava riflessi negli stessi dati dei censimenti, viziati certo da un'alta percentuale di *incensi*<sup>122</sup> ma che tuttavia finivano per rispecchiare fedelmente proprio le condizioni della penisola.

### III. Il census tra il 115 e il 70 a.C.: la decentralizzazione della procedura in Italia

Il rapporto tra i risultati registrati dai censimenti del 164-163 e del 125-124 a.C. consente di ricavare una stima di crescita della popolazione romana in condizioni per così dire 'ordinarie', non condizionate cioè da eccezionali perdite militari<sup>123</sup> né falsate da fattori di natura non demografica, quali la colonizzazione di diritto latino o l'estensione della *civitas* a intere comunità: a fronte di un aumento del numero dei censiti di circa il 14,5% nell'arco di un quarantennio, il tasso di crescita sul medio termine risulta pari allo 0,4% annuo. La stima è utile per dare una corretta valutazione della cifra restituita dal censimento dell'86-85 a.C. (463.000 *civium capita*), il primo eseguito dopo la guerra sociale, che in linea teorica dovrebbe rispecchiare la generalizzata naturalizzazione delle comunità italiche attuata in virtù della *lex Iulia de civitate* del 90 a.C.

Utilizzando come base il censimento del 115-114 a.C. (394.336 *civium capita*), al ritmo di crescita stimato il numero dei *civium capita* avrebbe dovuto raggiungere nell'85 a.C. all'incirca le 445.000 unità, una cifra solo di poco in-

<sup>120</sup> Cfr., in relazione al quadro prospettato da Appiano e Plutarco, A. Launaro, *Peasants and slaves. The rural population of Roman Italy (200 BC to AD 100)*, Cambridge 2011, 168-170.

<sup>121</sup> Penso ovviamente al passaggio attraverso l'Etruria in occasione del suo viaggio verso Numantia: Plut. *Ti. Gracch.* 8.9. Sulla testimonianza plutarca si veda da ultimo L. Perelli, *Questioni graccane*, in *RFIC*. 118, 1990, 237-240.

<sup>122</sup> Cfr. de Ligt, *Poverty and demography* cit. 754, e Roselaar, *Public land in the Roman republic* cit. 227-228.

<sup>123</sup> Sul contesto militare di questi anni si veda Brunt, *Italian manpower* cit. 426-434.

feriore a quella effettivamente registrata: anche volendo considerare le perdite sofferte dall'esercito romano durante la guerra sociale, i circa 68.000 *civium capita* in eccesso rispetto alla crescita naturale non possono che rappresentare soltanto una percentuale irrisoria dei nuovi *cives*. La situazione cambia radicalmente con il risultato ottenuto dal successivo censimento del 70-69 a.C. (910.000 *civium capita*), che registra un divario di circa 530.000 unità rispetto al risultato stimabile al netto delle nuove promozioni<sup>124</sup>.

È francamente difficile sfuggire al sospetto che proprio a cavallo tra i due censimenti si siano per la prima volta create le condizioni per una efficace registrazione dei nuovi *cives*, condizioni che non possono che implicare il ricorso, da parte dei censori di Roma, ai censimenti locali per comporre il totale dei *civium capita*, secondo le procedure illustrate dalla *tabula Heracleensis*:

*CIL. I<sup>2</sup> 593, ll. 142-158: Quae municipia coloniae praefecturae c(ivium) R(omanorum) in Italia sunt erunt, quei in eis municipiis coloneis | praefectureis maximum mag(istratum) maximamve potestatem ibei habebit tum cum censor aliusve | quis mag(istratus) Romae populi censum aget, is diebus LX proxumeis quibus sciet Romae censum populi | agi omnium municipum colonorum suorum queique eius praefecturae erunt q(ui) c(ives) R(omani) erunt censum | agito eorumque nomina praenomina patres aut patronos tribus cognomina et quot annos | quisque eorum habet et rationem pecuniae ex formula census, quae Romae ab eo qui tum censum | populi acturus erit proposita erit, ab ieis iurateis accipito eaque omnia in tabulas publicas sui | municipi referunda curato eosque libros per legatos, quos maior pars decurionum conscriptorum | ad eam rem legarei mitte censuerint tum cum ea res consuletur, ad eos quei Romae censum agent | mittito curatoque utei, quom amplius dies LX reliquei erunt antequam diem ei queiquomque Romae | censum agent finem populi censendi faciant, eos adeant librosque eius municipi coloniae praefecturae | edant isque censor seive quis alius mag(istratus) censum populi aget diebus V proxumeis quibus legatei eius | municipi coloniae praefecturae adierint eos libros census, quei ab ieis legateis dabuntur, accipito | s(ine) d(olo) m(alo) exque ieis libreis quae ibei scripta erunt*

<sup>124</sup> Su questi censimenti si vedano le considerazioni di de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 112-119. Le mie stime – non distanti da quelle di Brunt, *Italian manpower* cit. 82-83 – sono basate sull'ipotesi che nell'85 a.C., a seguito delle perdite subite durante la guerra sociale, la popolazione romana di vecchia data contasse circa 395.000 *civium capita*: calcolando un 10% di perdite durante la guerra civile, tale nucleo dovette ridursi a circa 360.000 *civium capita* nell'81 a.C., per raggiungere nel 69 a.C. i circa 380.000 *civium capita*. Per quanto riguarda il calcolo delle perdite militari, le cifre – cfr. Brunt, *Italian manpower* cit. 435-445, 696-697 – sono ricavabili dalle esplicite indicazioni contenute nelle fonti, che per gli anni 91-82 a.C. parlano di oltre 150.000 caduti tra i soli *cives* romani (Eutrop. 5.9.2; Oros. 5.22.2; cfr. Obs. 57), dei quali 100.000 durante la guerra civile (Diod. 37.29.5; App. 1.482); per i caduti italici durante la guerra sociale si potrà pensare (con Brunt, *Italian manpower* cit. 439 nt. 5) a circa 50.000 uomini.

*in tabulas publicas referunda curato easque tabulas | eodem loco ubei ceterae tabulae publicae erunt, in quibus census populi perscriptus erit, condendas curato.* <sup>vac.</sup> | *Qui pluribus in municipiis coloneis praefectureis domicilium habebit et is Romae census erit, quo magis | in municipio colonia praefectura h(ac) l(e)ge censeatur e(ius) h(ac) l(e)ge n(ihil) r(ogatur).* <sup>vac.</sup>

Il documento contiene come è noto una serie di norme legislative – relative alcune (ll. 1-82) alla città di Roma, altre (ll. 83-163) alla realtà municipale (*lato sensu*) – apparentemente slegate e genericamente inquadrabili entro un arco cronologico compreso tra il 90 e il 45 a.C.<sup>125</sup>, al cui interno le clausole relative al *census* si presentano come una vera e propria riforma dell’istituto, elaborata specificamente in funzione del contesto italico<sup>126</sup>. Tale riforma, nella prospettiva degli *high counters*, non può evidentemente essere anteriore al censimento del 70-69 a.C., la cui assoluta inefficacia è presupposto essenziale per la lettura da essi difesa del risultato del 28 a.C.<sup>127</sup>: il che spiega i reiterati sforzi esegetici riversati da questa scuola di pensiero nel ribadire la datazione al 45 a.C. della *tabula Heracleensis*<sup>128</sup>, una ipotesi cronologica – formulata da tempo, e per via indipendente – che resta senza dubbio percorribile ma la cui valutazione rischia di risultare ormai viziata proprio dalle cruciali ricadute che essa è in grado di produrre su determinati quadri interpretativi di ordine demografico.

Ho già illustrato altrove le ragioni che mi spingono, in contrasto con la visione dominante, ad abbracciare l’ipotesi di una cronologia ‘alta’ – cioè, pre-cesariana – delle fonti normative cui attinge il documento, la cui sezione finale è tratta a mio avviso da una *lex municipalis* di età cinnana, votata tra l’86 e l’85 a.C. e volta ad uniformare determinati aspetti degli assetti amministrativi locali, nel contesto della generalizzata estensione della cittadinanza romana in ambito italico a seguito della guerra sociale<sup>129</sup>. All’origine stessa della normativa vi fu

<sup>125</sup> M.H. Crawford (a c. di), *Roman statutes* 1, London 1996, 355-362.

<sup>126</sup> Cfr. S. Sisani, *Il significato del termine Italia nella tabula Heracleensis e la data di costituzione a provincia della Gallia Cisalpina*, in *Historikà* 6, 2016, 83-86.

<sup>127</sup> Cfr. Lo Cascio, *Recruitment and the size of the Roman population* cit. 122: i censori del 70-69 a.C. sarebbero riusciti a registrare soltanto il 30% dei *civium capita*, il cui numero effettivo andrebbe dunque stimato in oltre tre milioni.

<sup>128</sup> Si veda in particolare E. Lo Cascio, *Praeconium e dissignatio nella Tabula Heracleensis*, in *Helikon* 15-16, 1975-76, 351-371; Id., *Mazzocchi e la questione della Tabula Heracleensis*, in *Studi Lucani* 2.2, Galatina 1976, 77-107; Id., *Le professiones della Tabula Heracleensis e le procedure del census in età cesariana*, in *Athenaeum* 78, 1990, 287-318; Id., *Il census a Roma* cit. 591-603.

<sup>129</sup> S. Sisani, *Le istituzioni municipali: legislazione e prassi tra il I secolo a.C. e l’età flavia*, in L. Capogrossi Colognesi, E. Lo Cascio, E. Tassi Scandone (a c. di), *L’Italia dei Flavi*, Roma 2016, 29-47.

senza dubbio la necessità di organizzare *ex novo* e su base unitaria le strutture amministrative dei *municipia* nati da vecchie comunità federate, che già all'indomani della guerra sociale manifestano una struttura costituzionale assolutamente uniforme, segno dell'esistenza, a monte delle singole *leges datae*, di un vero e proprio quadro normativo elaborato evidentemente a Roma. Come assicurano le clausole della *tabula Heracleensis*, la legge doveva tuttavia avere un respiro ancora più ampio, contenendo norme pensate non solo per le comunità di nuovi *cives*, ma per l'intera realtà municipale, composta dalla totalità dei centri di diritto romano (*municipia, coloniae, praefecturae, fora, conciliabula*) in qualunque tempo costituiti. La circostanza non stupisce, dal momento che ad epoca certamente successiva alla guerra sociale vanno attribuite almeno due misure che rivoluzionano il concetto stesso di autonomia locale: la compiuta definizione della *potestas* giurisdizionale detenuta dai magistrati locali di *municipia* e *coloniae*<sup>130</sup> e – per quanto attiene nello specifico all'Italia – il decentramento delle procedure del *census*, fino ad allora espletate a Roma.

Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, l'innovazione consistette in particolare nell'istituzione di un collegamento temporale tra censimenti locali e censimento centrale<sup>131</sup>, che poteva convenientemente risolvere i problemi di gestione sollevati da una pratica coinvolgente un numero ormai troppo elevato di *cives*. L'esistenza di censimenti locali in ambito municipale già negli anni immediatamente successivi alla guerra sociale è assicurata da un noto episodio riferito da Cicerone nella *pro Cluentio*<sup>132</sup>: la falsificazione delle *tabulae publicae censoriae* di *Larinum* ad opera di Oppianico padre, avvenuta in epoca certamente anteriore al 74 a.C., anno della causa per avvelenamento intentata al personaggio da Cluenzio. I documenti in questione sono certamente da identificare con i registri ufficiali conservati nel locale *tabularium*<sup>133</sup>: il che dimostra l'esistenza in quest'epoca di un *census* municipale, restando tuttavia incerto se la pratica fosse già da allora in relazione con il *census* generale, secondo le procedure illustrate dalla *tabula Heracleensis*.

Ha invece carattere assai più ambiguo la menzione ciceroniana, nella *pro Archia*, delle *tabulae publicae* di *Heraclea*, andate distrutte durante la guerra sociale<sup>134</sup>: deve infatti trattarsi, in questo caso, di documenti redatti in epoca anteriore alla trasformazione del centro in *municipium*, come implicano le previsioni

<sup>130</sup> Su questo aspetto rimando ora a Sisani, *Tra autonomia e integrazione* cit.

<sup>131</sup> Cfr. Lo Cascio, *Il census a Roma* cit. 591-595, pur nell'ipotesi che l'innovazione risalga ad età cesariana.

<sup>132</sup> Cic. *pro Cluent.* 41.

<sup>133</sup> Come ha mostrato Lo Cascio, *Il census a Roma* cit. 592-595.

<sup>134</sup> Cic. *pro Arch.* 8-10: cfr. Lo Cascio, *Il census a Roma* cit. 595-596.

della *lex Plautia Papiria* e come fa sospettare lo stesso Cicerone nel momento in cui afferma che Archia risultava contestualmente *ascriptus* anche ad altre comunità magnogreche<sup>135</sup>. Riveste semmai maggior interesse l'ulteriore notazione dell'oratore relativa a quanti *non modo post civitatem datam, sed etiam post legem Papiam aliquo modo in eorum municipiorum tabulas inrepserunt*<sup>136</sup>, che permette di fissare al 65 a.C. un sicuro *terminus ante quem* per il decentramento delle operazioni del *census*: è chiaro infatti dalle parole di Cicerone che la pratica sanzionata dalla *lex Papia*<sup>137</sup> consentiva l'acquisizione abusiva della cittadinanza romana a quei *peregrini* che fossero riusciti a farsi censire nel corpo civico di un *municipium*, segno che con i singoli censimenti municipali era ormai venuto meno l'obbligo della *professio* presso i censori a Roma.

Il sostanziale fallimento registrato dal censimento dell'86-85 a.C. costituisce un forte argomento per postulare che la nuova procedura o non fosse stata ancora varata o fosse di istituzione troppo recente per risultare pienamente efficace: in entrambi i casi, l'inquadramento cronologico da me difeso non ne risulta minimamente inficiato. Tale inquadramento consente anzi di spiegare una particolarità delle norme della *tabula Heracleensis* relative al *census*, dove si sancisce l'obbligo per il singolo *munciceps* di dichiarare al magistrato locale incaricato della registrazione non solo i dati anagrafici e le proprietà, ma anche la propria *tribus*: un elemento, quest'ultimo, che in quanto legato all'*origo* doveva risultare comune a tutti i *municipes* di uno stesso *municipium*, rendendone teoricamente superflua la dichiarazione all'atto della *professio*<sup>138</sup>. Mi chiedo allora se questa particolarità non possa in qualche modo riflettere quella situazione

<sup>135</sup> Su tutto questo si veda Y. Thomas, *Origine et commune patrie. Étude de droit public romain (89 av. J.-C. - 212 ap. J.-C.)*, Rome 1996, 103-117.

<sup>136</sup> Cic. *pro Arch.* 10.

<sup>137</sup> Fonti in G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani*, Milano 1912, 376; sul provvedimento cfr. E.G. Hardy, *The Transpadane question and the alien act of 65 or 64 B.C.*, in *Some problems of Roman history. Ten essays bearing on the administrative and legislative work of Julius Caesar*, Oxford 1924 [ed. orig. 1916], 43-67; C. Voltan, *La Transpadana nel I sec. a.C. e la lex Papia*, in *Archivio Veneto* 110, 1978, 5-25; G. Luraschi, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, 87.

<sup>138</sup> Da questa circostanza si è voluto dedurre che «all'interno di un municipio, ci possano essere persone appartenenti a differenti tribù (perché altrimenti la tribù sarebbe in testa al liber o ai libri che contengono i dati di una specifica municipalità, e non nel corpo del documento e per ciascun cittadino)», da cui discenderebbe che «vige ora, evidentemente, e per la prima volta, per l'iscrizione al census il criterio del *domicilium* come fatto sganciato dall'iscrizione alla tribù» (Lo Cascio, *Il census a Roma* cit. 600). Contro questa lettura si veda la lucida analisi della questione già offerta da Thomas, *Origine et commune patrie* cit. 117-127. Si tenga inoltre conto che la *tribus* in termini giuridici è del singolo *munciceps*, e non del *municipium*: la sua indicazione – elemento caratteristico dell'onomastica del cittadino romano – non avrebbe dunque ragione di comparire in testa all'elenco dei censiti.

transitoria sul fronte delle assegnazioni tribali in cui i nuovi *cives* dovettero trovarsi fino all'84 a.C.<sup>139</sup>, quando finalmente un *senatus consultum* ne sancì la distribuzione definitiva in tutte le tribù<sup>140</sup>.

#### IV. *Il census tra il 70 e il 28 a.C.: la naturalizzazione della Gallia Cisalpina*

Quanto sono venuto finora argomentando, se da un lato permette di scardinare sul piano documentario alcuni degli argomenti avanzati dal *high count* per postulare l'inefficacia strutturale dei censimenti di età repubblicana, non risolve in se stesso la questione relativa alla loro efficacia reale. A fronte della complessità dell'operazione, è infatti difficile credere che i censori, anche con strumenti adeguati ed in condizioni ottimali, potessero giungere al computo effettivo di *tutti i civium capita*. In altri termini, sono anch'io convinto che a ciascun risultato faccia difetto una certa percentuale di *incensi*, che tuttavia almeno in circostanze ordinarie riterrei da un lato assai contenuta (seppur incalcolabile), dall'altro – ciò che è più importante – puramente 'fisiologica' e dunque tendenzialmente stabile nel corso del tempo. È quanto implica, a mio avviso, la possibilità stessa di leggere le fluttuazioni delle cifre registrate dai vari censimenti come l'esito puntuale di tutti quei fattori, di natura e di incidenza diverse a seconda dei momenti storici, che possono avere condizionato in forma quantificabile la crescita o la decrescita del numero dei censiti: una possibilità che risulterebbe preclusa se, come postulano gli *high counters*, gli *incensi* rappresentassero una percentuale elevatissima – nell'ordine di almeno il 50% durante il III-II sec. a.C.<sup>141</sup> – del totale effettivo, soggetta per di più a marcate e di fatto imponderabili variazioni tra un censimento e l'altro. Il postulato stesso, per altro, non manca di ingenerare quella che ai miei occhi appare come una vera e propria contraddizione interna alla prospettiva del *high count*, che se da un lato prefigura una società romana in chiave proto-moderna, dall'altro presuppone una macchina statale del tutto incapace a stimare efficacemente il numero dei propri cittadini: che è quanto dire ammettere l'impossibilità, per lo stato romano, di pianificare con cognizione di causa le proprie politiche militari ed economiche.

Con ciò non intendo sostenere che i risultati trasmessi dalle fonti abbiano

<sup>139</sup> Situazione per altro assai oscura: si veda, sulla questione, W. Seston, *La lex Julia de 90 av. J.-C. et l'intégration des Italiens dans la citoyenneté romaine*, in *Scripta varia*, Rome 1980 [ed. orig. 1978], 22-28.

<sup>140</sup> Liv. per. 84.4: *Novis civibus senatus consulto suffragium datum est*. Cfr. A.N. Sherwin White, *The Roman citizenship*, Oxford 1973<sup>2</sup>, 155-157, e G. Luraschi, *Sulle «leges de civitate» (Julia, Calpurnia, Plautia Papiria)*, in *SDHI*. 44, 1978, 364-365 nt. 170.

<sup>141</sup> Lo Cascio, *Roman census figures* cit. 245.

tutti pari valore a fini statistici. Per quanto riguarda in particolare il periodo a cavallo tra III e II sec. a.C., un punto fermo è rappresentato dal censimento del 204-203 a.C. (214.000 *civium capita*), di indubbia efficacia come si desume dalla testimonianza liviana<sup>142</sup>, ma il cui risultato – al pari di quelli registrati nel 208 e nel 193 a.C. – non comprende in ogni caso i Campani secessionisti, privati dei diritti politici nel 211 a.C. e reintegrati nella *civitas* solo a partire dal 189 a.C.<sup>143</sup> Per contro, le cifre trasmesse dai censimenti effettuati tra il 194 e il 178 a.C. sono viziate, in eccesso, da una percentuale non insignificante – stimabile tra il 5% e il 15% – di *Latini* (e altri *socii*) che in quegli anni erano riusciti a farsi abusivamente censire a Roma con lo scopo di usurpare la cittadinanza romana<sup>144</sup>; solo nel caso del censimento del 189-188 a.C. – il primo, per inciso, a coinvolgere nuovamente i Campani<sup>145</sup> – siamo in grado, grazie alla puntualità del dato liviano, di correggere il risultato e di stimare il numero effettivo dei *civium capita* (circa 246.000), direttamente rapportabile ai totali registrati in occasione dei censimenti del 174-173 a.C. (269.015 *civium capita*) e del 169-168 a.C. (312.805 *civium capita*), di cui Livio sottolinea ancora una volta l'efficacia<sup>146</sup>.

Relativamente ai decenni successivi, come si è già detto, è forte invece il sospetto che tutte le cifre trasmesse dai censimenti effettuati tra il 159 e il 130 a.C. siano falsate da un'anomala, assai alta percentuale di *incensi*, causata dall'intensificarsi del fenomeno dell'emigrazione e dall'assenza di strumenti adeguati a contrastarne le ricadute sull'attività dei censori. È altresì chiaro che, se si accettano le proposte cronologiche formulate in relazione alla decentralizzazione delle pratiche censitarie, i totali registrati nel 124 e nel 69 a.C. andranno giudicati, se non esatti, senza dubbio estremamente accurati.

<sup>142</sup> Liv. 29.37.5-6; 39.4.5. Cfr. de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 96-97 e nt. 79.

<sup>143</sup> Su questo episodio si veda la lucida analisi di G. De Sanctis, *Storia dei Romani* 3.2, Firenze 1968 [ed. orig. 1916], 330-334. Nel 216 a.C., il numero dei Campani in età militare ammontava a circa 34.000 tra *pedites* e *equites* (Liv. 23.5.15; cfr. de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 139-141): tenendo nel dovuto conto le perdite subite da questo nucleo durante il conflitto annibalico, il totale effettivo dei *civium capita* nel 203 a.C. doveva dunque aggirarsi intorno alle 240.000 unità.

<sup>144</sup> Nel 187 a.C. vennero espulsi da Roma 12.000 *Latini* (Liv. 39.3.4-6), evidentemente conteggiati nei totali registrati dai precedenti censimenti del 194-193 a.C. (243.704 *civium capita*?) e del 189-188 a.C. (258.318 *civium capita*); il problema si ripropose ancora nel 177 a.C. (Liv. 41.8.6-12, 9.9-11), e venne apparentemente risolto solo in occasione del censimento del 174-173 a.C. (Liv. 42.10.1-3). Su questi episodi si veda in particolare U. Laffi, *Sull'esegesi di alcuni passi di Livio relativi ai rapporti tra Roma e gli alleati latini e italici nel primo quarto del II sec. a.C.*, in *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001 [ed. orig. 1995], 45-84, e da ultimo Id., *Le espulsioni da Roma di immigrati provenienti da comunità latine e italiche in età repubblicana*, in *Athenaeum* 105/1, 2017, 85-105; cfr. anche Lo Cascio, *Roman census figures* cit. 248-249.

<sup>145</sup> Cfr. Liv. 38.28.4.

<sup>146</sup> Liv. 42.10.1-3; 43.14-16. Cfr. Lo Cascio, *Roman census figures* cit. 250-252.

Una volta ammessa la possibilità che il censimento del 70-69 a.C., in virtù delle nuove procedure, abbia avuto una concreta efficacia, il risultato da esso ottenuto può essere convenientemente raffrontato al dato generale sul popolamento dell'Italia pre-annibalica ricavabile dalla già analizzata testimonianza di Fabio Pittore. Nel 225 a.C. il settore centro-meridionale della penisola poteva esprimere circa 780.000 maschi adulti di condizione libera; al principio del I sec. a.C. il loro numero – calcolabile reintegrando al totale del 69 a.C. (910.000 *civium capita*) le ingenti perdite degli anni 91-82 a.C. (circa 200.000 uomini) – dovette superare il milione, senza ancora il contributo delle comunità peregrine della Cisalpina<sup>147</sup>. Dal rapporto tra queste due cifre si può dunque ricavare per il lungo periodo un tasso di crescita demografica nell'ordine dello 0,2% annuo, in linea con le stime formulabili per via comparativa su base puramente statistica<sup>148</sup>: una crescita resa tuttavia possibile da un ingente travaso di popolazione, indotto a partire dall'inizio del II sec. a.C. dalla sistematica occupazione dell'area cispadana<sup>149</sup> e da una verosimilmente massiccia emigrazione verso i territori provinciali, e che dunque in se stessa poco dice sulle dinamiche di popolamento dell'Italia centro-meridionale.

Per quanto riguarda l'Italia settentrionale, occorrerà invece ragionare a partire dal censimento del 70-69 a.C., il cui risultato consente di stimare in circa 1.070.000 il numero che i *civium capita* avrebbero dovuto raggiungere nel 28 a.C., applicando lo stesso tasso 'ordinario' di crescita annuo (0,4%) postulato per i decenni precedenti e senza calcolare le sopravvenute perdite militari. La stima, chiaramente inconciliabile con la prospettiva del *high count*, è in linea con l'ipotesi del *low count* che il risultato del censimento del 28 a.C. presupponga da un minimo di circa 1.200.000 a un massimo di circa 1.400.000 *civium capita*<sup>150</sup>.

<sup>147</sup> È pur vero che fin dall'89 a.C. le comunità cisalpine soggette al regime dello *ius Latii* poterono esprimere – in virtù dello *ius adipiscendae civitatis per magistratum* (cfr. ora S. Sisani, *Latinità non latina: lo ius Latii come strumento di integrazione delle comunità provinciali in età repubblicana*, in *Gerión* 36/2, 2018, 347-352) – una certa percentuale di *cives Romani*, certamente riflessa già dal risultato del censimento del 70-69 a.C. ma il cui peso effettivo dovette essere assai contenuto, seppur impossibile da determinare. In linea teorica, ciascuna comunità latina era in grado di produrre una ventina di nuovi *cives* all'anno (quattro/sei magistrati ordinari, più i loro figli e nipoti), per un totale annuo pari a circa un migliaio di nuove promozioni in tutta la provincia: la stima ricavabile da tale approssimazione conserva tuttavia un qualche valore solo durante i primissimi anni dalla concessione dello *ius Latii* e risulta già sul medio termine del tutto inapplicabile, a fronte del numero via via crescente di soggetti già in possesso della cittadinanza romana che poterono intraprendere la carriera politica in ambito locale.

<sup>148</sup> Cfr. de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 128-134.

<sup>149</sup> E. Gabba, *Rome and Italy in the second century B.C.*, in *The Cambridge Ancient History* 8, Cambridge 2008<sup>2</sup>, 213-217.

<sup>150</sup> Brunt, *Italian manpower* cit. 117.



Il divario tra le due proiezioni, variabile tra le 130.000 e le 330.000 unità, implica in ogni caso l'incidenza di fattori non naturali di crescita, il principale dei quali va senza dubbio identificato nella generalizzata concessione della cittadinanza romana alle colonie latine fittizie della Cisalpina, varata da Cesare nel dicembre del 49 a.C. e ratificata dai comizi – come continuo a credere – nel marzo dell'anno successivo<sup>151</sup>. Al calcolo puntuale di tale contributo si oppone in questo caso l'impossibilità di determinare con accuratezza il peso di altri fattori, quali le perdite militari degli anni 49-31 a.C. e le naturalizzazioni effettuate in ambito provinciale tra l'età cesariana e l'età triumvirale, nonché l'incidenza verosimilmente crescente delle manomissioni e la stessa eventuale inefficacia del censimento del 28 a.C.<sup>152</sup> Basti allora rimarcare che questo divario, comunque lo si voglia quantificare, è assai distante da quello ad esempio registrato dopo la guerra sociale: circostanza che per altro non stupisce, a fronte del carattere senza dubbio più circoscritto dell'intervento di naturalizzazione attuato nel 49-48 a.C.<sup>153</sup>, rispetto a quello innescato dalla *lex Iulia de civitate* del 90 a.C.

La promozione cesariana riguardò nel concreto le colonie latine fittizie istituite in virtù della *lex Pompeia* dell'89 a.C. (fig. 8), concentrate essenzialmente nel settore transpadano della provincia, dove pure esistevano già all'epoca ampie aree popolate da cittadini romani (come gli agri municipali di *Aquileia* e *Cremona* e quello coloniale di *Eporedia*); ne restò per gran parte escluso il comparto alpino, che fino all'età augustea permase o non soggiogato o ancora sottoposto allo *ius Latii* e al connesso regime dell'*adtributio*<sup>154</sup>. A sud del Po, l'unica concentrazione significativa di comunità di diritto latino si registra invece nei settori costiero e appenninico del territorio ligure, nonché nella fascia adriatica di antica pertinenza umbra (i centri di *Caesena*, *Ravenna* e *Butrium*).

In conclusione, delle circa 440 comunità municipali presenti in Italia in età augustea – una ottantina delle quali collocate all'interno dei confini dell'ex provincia – appena una quarantina risultarono naturalizzate a cavallo tra i censimenti del 70-69 e del 28 a.C., a fronte delle oltre 250 comunità che ottennero la cittadinanza romana tra il 90 e l'87 a.C.<sup>155</sup> È pur vero che la scarsità numerica è controbilanciata, sul piano del contributo demografico, dalla possibilità di attribuire a molti di questi centri – in particolare in area transpadana – territori

<sup>151</sup> Sisani, *Le istituzioni municipali* cit. 47-55.

<sup>152</sup> Su quest'ultimo punto cfr. Brunt, *Italian manpower* cit. 115-116.

<sup>153</sup> Cfr. Brunt, *Italian manpower* cit. 166-172.

<sup>154</sup> Sisani, *Latinità non latina* cit. 348-349.

<sup>155</sup> Su questi dati, ricavabili dall'illustrazione pliniana delle undici *regiones* augustee, mi riservo di tornare in un prossimo contributo.

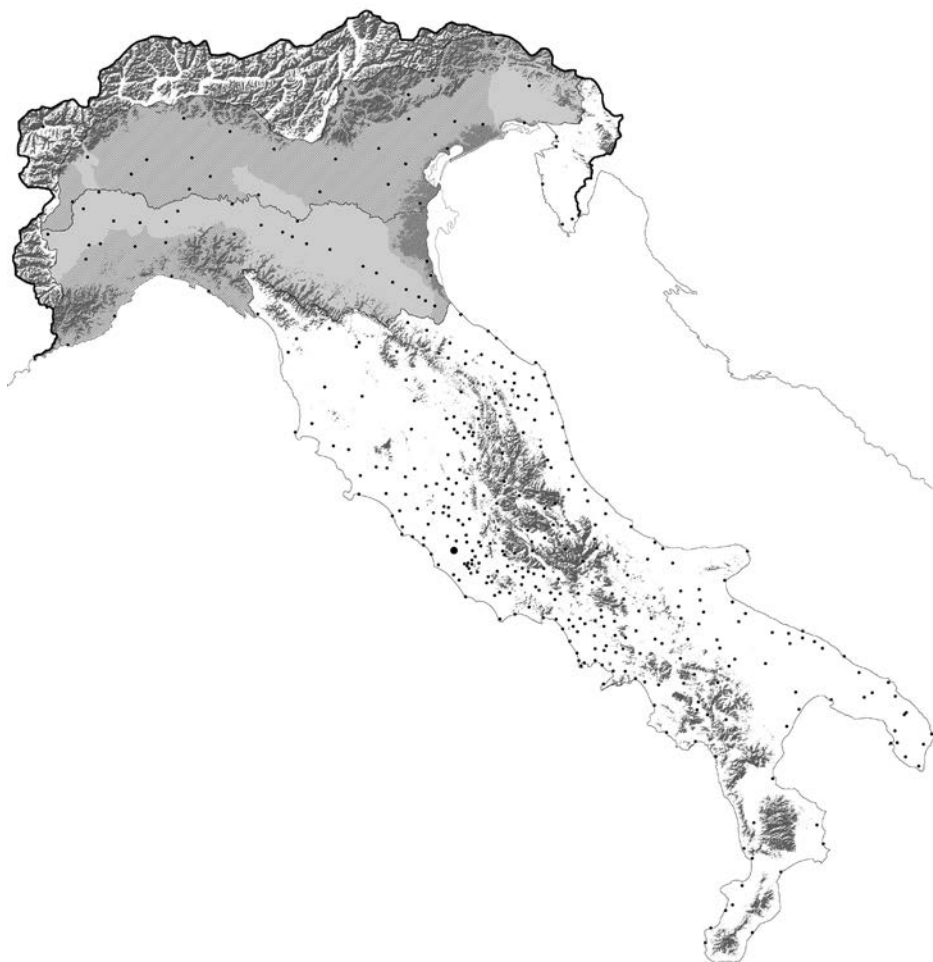


Fig. 8. L'Italia augustea: in grigio il territorio dell'ex provincia della Gallia Cisalpina nel 49 a.C. (il retino segnala le aree sottoposte al regime dello *ius Latii*).

assai più estesi, e dunque in linea teorica maggiormente popolati, rispetto alla media calcolabile per il resto della penisola<sup>156</sup>: ma si tenga conto delle indicazioni, di tutt'altro segno, offerte ad esempio dalla consistenza della documentazioni,

<sup>156</sup> L'Italia augustea (cfr. le stime di Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano* cit. 357-360) abbracciava circa 250.000 km<sup>2</sup>: calcolando in circa 60.000 km<sup>2</sup> (sui circa 118.000 km<sup>2</sup> dell'intera Cisalpina) l'area occupata dalle comunità latine promosse nel 49 a.C., l'estensione territoriale media per centro ( $\pm 1.300$  km<sup>2</sup>) – in linea con la media dell'Italia settentrionale – è pari ad almeno tre volte quella calcolabile per l'Italia centro-meridionale ( $\pm 400$  km<sup>2</sup>). Per la valutazione in ottica demografica di queste stime si vedano in ogni caso le considerazioni di Brunt, *Italian manpower* cit. 172-184.

one epigrafica, la cui densità nell'Italia settentrionale è mediamente inferiore a quella riscontrabile nell'Italia centro-meridionale<sup>157</sup> (fig. 9). Questo aspetto si lega al problema più generale del calcolo della popolazione della Cisalpina in età romana, anch'esso di rilevanza cruciale nel dibattito tra *low counters* e *high counters*<sup>158</sup>: un problema nel quale, data l'assenza di testimonianze documentarie di carattere esplicito, non è mia intenzione addentrarmi.

Riagganciandomi a quanto anticipato in apertura, mi preme piuttosto sviluppare un'ultima riflessione, relativa al risultato del censimento del 28 a.C. Una volta ammessa la sostanziale efficacia dei censimenti effettuati nel corso dell'età repubblicana, e con essa l'esattezza del risultato registrato nel 69 a.C., si impone necessariamente l'idea che a partire dall'età augustea sia intervenuto un cambio di procedura nella registrazione dei *civium capita*, volta ora al computo non già dei soli maschi adulti ma anche delle donne e dei bambini. Il contesto storico non manca di fornire le possibili ragioni di questa eventuale riforma<sup>159</sup>, pienamente in linea da un lato con l'interesse demografico che informa alcuni aspetti della politica augustea, tradito in particolare dall'azione legislativa in materia matrimoniale<sup>160</sup>, dall'altro con quella sorta di furia statistica che connota gli anni iniziali del principato, orientata alla composizione di un vero e proprio «*inventaire du monde*»<sup>161</sup>. Né l'ipotesi è del tutto priva di appigli nelle testimonianze letterarie, se si interpreta l'illustrazione del *census* in età serviana offerta

<sup>157</sup> Sul tema si veda da ultimo G.L. Gregori, *Tra città e campagne: le dinamiche del popolamento e i comportamenti delle élites locali nelle regioni augustee X e XI alla luce della documentazione epigrafica d'età imperiale*, in E. Lo Cascio, M. Maiuro (a. c. di), *Popolazione e risorse nell'Italia del nord dalla romanizzazione ai Longobardi*, Bari 2017, 231-234. Le stime che offro – ricavate dai dati aggiornati contenuti nell'*Epigraphik-Datenbank Claus/Slaby* – hanno carattere indicativo e sono volte unicamente a stabilire il peso relativo delle singole regioni, non già ad offrire un parametro assoluto da utilizzare per il calcolo della popolazione: al fine di isolare un campione quanto più possibile omogeneo, ho ritenuto opportuno limitare l'analisi alle sole iscrizioni lapidarie latine ed escludere dal computo non solo – come è ovvio – i *tituli* urbani (circa 55.000), ma anche quelli ostiensi (circa 7.000), che nel caso per molti versi peculiare della *regio* I avrebbero condotto a falsare ulteriormente una proiezione già di per sé fuori scala rispetto al resto della penisola; nel caso della *regio* X, si tenga presente che il dato è fortemente condizionato dall'abnorme *corpus* aquileiese, che da solo conta circa 4.000 *tituli* sui circa 12.000 dell'intera regione. In termini assoluti, l'intero campione ammonta a circa 56.000 *tituli* (circa 118.000 sommando i *tituli* urbani e ostiensi): la frazione pertinente alla Cisalpina (circa 18.000 *tituli*) ne costituisce all'incirca il 30% (il 15% se si contano Roma e Ostia), a fronte di un territorio pari al 47% (il 36% se si esclude il settore alpino) dell'Italia augustea.

<sup>158</sup> Si vedano ora i saggi raccolti in E. Lo Cascio, M. Maiuro (a. c. di), *Popolazione e risorse nell'Italia del nord dalla romanizzazione ai Longobardi*, Bari 2017.

<sup>159</sup> Si veda in merito de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 120-128.

<sup>160</sup> Brunt, *Italian manpower* cit. 114.

<sup>161</sup> Secondo l'efficace definizione di Nicolet, *L'inventario del mondo* cit.

<i>regio</i>	superficie km <sup>2</sup>	comunità municipali	estensione territoriale media per centro km <sup>2</sup> (media iscrizioni per 100 km <sup>2</sup> )
I	13.000	84	150 (esclusa Ostia: *115)
II	26.000	75	350 (19)
III	27.500	32	860 (5)
IV	17.500	42	420 (30)
V	6.000	23	260 (27)
VI	10.500	49	210 (40)
VII	30.000	50	600 (18)
	[a: 5.000		200 Etruria meridionale (51)]
	[b: 25.000		1.100 Etruria settentrionale (11)]
TOTALE:	130.500	355	370 (*29)
VIII	20.000	26	770 (11)
IX	16.000	16	1.000 (7)
	[Alpi: 4.000		750 esclusa l'area alpina (10)]
X	51.000	30	1.700 (esclusa Aquileia: *19)
	[Alpi: 24.000		1.000 esclusa l'area alpina (*32)]
XI	31.000	12	2.580 (10)
	[Alpi: 17.000		1.200 esclusa l'area alpina (20)]
TOTALE:	118.000	84	1.400 (*13)
	[Alpi: 45.000		900 esclusa l'area alpina (*20)]

Fig. 9. L'Italia augustea: statistiche territoriali per singole *regiones*.

da Dionigi di Alicarnasso<sup>162</sup> – dove l'operazione risulta dichiaratamente estesa a comprendere *ἄνδρες, γυναῖκες* e *ἄνηβοι* – come una proiezione, nel più

<sup>162</sup> Dion. Hal. 4.15.4-6. Cfr. G. Pieri, *L'histoire du cens jusqu'a la fin de la république romaine*, Paris 1968, 9-17, e più in generale – sulla trattazione dionigiiana del regno di Servio Tullio – E. Gabba, *Studi su Dionigi di Alicarnasso 2. Il regno di Servio Tullio*, in *Roma arcaica. Storia e storiografia*, Roma 2000 [ed. orig. 1961], 109-128.

remoto passato di questo istituto, delle pratiche vigenti al tempo dello storico.

Resta in ogni caso l'imbarazzo suscitato, più che dall'assenza di esplicite allusioni alla riforma, dal formulario – *censa sunt civium Romanorum capita* – adottato nelle *Res Gestae* per definire il risultato dei censimenti augustei, assolutamente coincidente con quello in uso in età repubblicana<sup>163</sup>. Nell'ottica 'filologica' che ho inteso perseguire, è senza dubbio questo il vero neo di un altrimenti coerente quadro interpretativo che in termini demografici orienta verso un modello di sviluppo assai prossimo, di fatto, a quello prospettato dal *low count*: direi meglio l'unico neo, a fronte delle difficoltà a mio avviso ben più numerose con cui si scontrano – in particolare sul piano della lettura delle fonti documentarie – i postulati del *high count*<sup>164</sup>.

*Appendice: i risultati dei censimenti effettuati tra il 393 e il 69 a.C.*

393-392 a.C.: 152.573 *civium capita*

**Plin. n.h. 33.16: CLII DLXXIII**

340-339 a.C.: 165.000 *civium capita*

**Euseb. chron. 114b S. (ad ol. 110.1): XVI myriades V milia**

Hieronym. chron. 122f H. (ad ol. 110.1): CLX milia

cfr. Prosp. Tir. chron. 218 M.: CLX milia

294-293 a.C.: 262.321 *civium capita*

**Liv. 10.47.2: CCLXII CCCXXI**

Liv. per. 10.9: CCLXXII CCCXX

Euseb. chron. 118b S. (ad ol. 121.4): XXII myriades

Hieronym. chron. 128a H. (ad ol. 121.2-3): CCLXX milia

cfr. Prosp. Tir. chron. 236 M.: CCLXX milia

Sync. 525 D.: XXVI myriades

289-288 a.C.: 272.000 *civium capita*

**Liv. per. 11.10: CCLXXII**

280-279 a.C.: 287.222 *civium capita*

**Liv. per. 13.8: CCLXXXVII CCXXII**

<sup>163</sup> Come rilevato già da Frank, *Roman census statistics* cit. 338.

<sup>164</sup> Si veda, in questo senso, de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers* cit. 134.

- 275-274 a.C.: 271.224 *civium capita*  
**Liv. per. 14.5: CCLXXI et CCXXIII**
- 265-264 a.C.: 292.234 *civium capita*  
Liv. per. 16.5: CCCLXXXII CCXXXIII  
Eutrop. 2.18.2: CCXCII CCCXXXIII  
**Paean. 2.18.2: XXVIII myriades II milia CCXXXIII**
- 252-251 a.C.: 297.797 *civium capita*  
**Liv. per. 18.6: CCXCVII DCCXCVII**
- 247-246 a.C.: 241.212 *civium capita*  
**Liv. per. 19.7: CCXLI <et> [a codd.] CCXII**
- 241-240 a.C.: 260.000 *civium capita*  
Euseb. *chron.* 122b S. (*ad ol.* 134.3): XXV myriades  
**Hieronym. *chron.* 132c H. (*ad ol.* 134.1-2): CCLX milia**
- 234-233 a.C.: 270.212 *civium capita*  
**Liv. per. 20.15: CCLXX et CCXII**
- 209-208 a.C.: <237.108> (?) *civium capita*  
Liv. 27.36.7: CXXXVII CVIII  
cfr. Liv. per. 27.10: CXXXVII CVIII
- 204-203 a.C.: 214.000 *civium capita*  
**Liv. 29.37.6: CCXIII**  
**cfr. Liv. per. 29.22: CCXIII**
- 194-193 a.C.: <243.704> (?) *civium capita*  
Liv. 35.9.2: CXLIII DXXIII
- 189-188 a.C.: 258.318 *civium capita*  
**Liv. 38.36.10: CCLVIII CCCXVIII**  
Liv. per. 38.7: CCLVIII CCCX
- 179-178 a.C.: <308.294> (?) *civium capita*  
Liv. per. 41.8: CCLVIII CCXCIII
- 174-173 a.C.: 269.015 *civium capita*  
**Liv. 42.10.2: CCLXVIII et XV**  
Liv. per. 42.9: CCLXVII CCXXXI

- 169-168 a.C.: 312.805 *civium capita*  
**Liv. per. 45.9:** CCCXII DCCCV
- 164-163 a.C.: 337.452 *civium capita*  
Liv. per. 46.7: CCCXXXVII XXII  
**Plut. Aem. 38.9:** *XXXIII myriades VII milia CCCCLII*
- 159-158 a.C.: 328.316 *civium capita*  
**Liv. per. 47.4:** CCCXXVIII CCCXVI
- 154-153 a.C.: 324.000 *civium capita*  
**Liv. per. 48.2:** CCCXXIII
- 147-146 a.C.: 322.000 *civium capita*  
**Euseb. chron. 128b S. (ad ol. 158.3):** *XXXII myriades II milia*  
**cfr. Hieronym. chron. 143f H. (ad ol. 158.2):** *CCCXXII milia*  
Prosp. Tir. chron. 276 M.: *CCCXXXII milia*
- 142-141 a.C.: 328.442 *civium capita*  
**Liv. per. 54.4:** CCCXXVIII et CCCXLII
- 136-135 a.C.: 317.933 *civium capita*  
**Liv. per. 56.5:** CCCXVII DCCCCXXXIII
- 131-130 a.C.: 318.823 *civium capita*  
**Liv. per. 59.7:** CCCXVIII DCCCXXIII
- 125-124 a.C.: 394.736 *civium capita*  
**Liv. per. 60.6:** CCCXCIII DCCXXXVI
- 115-114 a.C.: 394.336 *civium capita*  
**Liv. per. 63.3:** CCCXCIII CCCXXXVI
- 86-85 a.C.: 463.000 *civium capita*  
**Hieronym. chron. 151c H. (ad ol. 173.4):** *CCCCLXIII milia*
- 70-69 a.C.: 910.000 *civium capita*  
Liv. per. 98.3: DCCCC  
**Phleg. fr. 12 J.:** *XCI myriades*

Simone Sisani  
Università dell'Aquila  
simone.sisani@univaq.it

